
N. 1
Anno 90 - Febbraio 2009
Voci fraterne
Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco

in copertina



N. 1

Febbraio 2009

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 Quando sono i poveri a pagare

Famiglia Salesiana

4 Sistema Preventivo e Diritti Umani

Tema Formativo

6 "Buoni Cristiani e onesti cittadini"

Cultura

8 Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana

Famiglia ed educazione

10 6° Incontro mondiale delle famiglie

Società

12 L'America di Obama

Foglio Notizie

15 Auguri natalizi al Rettor Maggiore
18 Dal Rettor Maggiore un forte richiamo

Solidarietà

19 «Io, guarito dai rifiutati»
20 Rispondere con il cuore

Missioni

22 Una luce tra le tenebre di Goma

Testimoni

24 Far ripartire l'unione

Gennaio - Febbraio - numero 1 - anno 2009

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Tipografica La Piramide**
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto fornita da ANS**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di febbraio 2009

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



QUANDO SONO I POVERI A PAGARE

di Michele Panajotti

Ci siamo appena lasciati alle spalle il fascino e il frastuono delle Festività e, a dir il vero, anche se la comunicazione ci ha martellato sulla problematica del futuro economico finanziario, di fatto credo che in parte le cose siano andate più o meno come prima.

Parlare agli inizi di un nuovo anno di SVILUPPO significa allora definire una condizione ottimale, un "ben-essere", caratterizzato dal riconoscimento dei diritti fondamentali: lavoro, casa, istruzione, salute, tempo libero…

Ovviamente questi parametri assumono sfumature e realizzazioni diverse a seconda del contesto culturale di riferimento.

Nascono così due grandi interrogativi: Sviluppo e Progresso sono concetti che possono essere affermati in assoluto o sono condizionati da altri fattori, come tempo, ambiente, cultura?



Storicamente, non è difficile constatare come il concetto di PROGRESSO che il mondo ha assunto sia quello nato dal modello più forte: il modello occidentale, importato a caro prezzo per gran parte dei popoli e per la stessa Terra.

La storia delle scoperte e delle conquiste, la storia della colonizzazione dei continenti, letta da chi l'ha subita, è storia di invasioni, furti, violenze senza fine, di cui il sottosviluppo di oggi è solo l'estrema e attuale conseguenza.

Il sottosviluppo è, quindi, situazione opposta allo sviluppo ed è riconducibile a un'idea di non-crescita, di impossibilità a garantire alle persone una vita dignitosa.

Una quotidianità che impedisce a centinaia di milioni di persone di accedere a beni giustamente ritenuti primari: servizi sanitari, istruzione, speranza di vita, sicurezza alimentare…

Una quotidianità pesante che rischia di annientare tutto ciò che caratterizza l'essere umano, come le relazioni, la festa, la religiosità…

Sviluppo e Progresso sono concetti validi sempre o sono condizionati da altri fattori, come tempo, ambiente, cultura?

Noi ci sentiamo impotenti, come di fronte a un terremoto o a un ciclone…Ma non è questa la risposta adeguata.

Dobbiamo aver chiaro, prima in noi, nelle nostre coscienze, nelle nostre sicurezze che i paesi debitori hanno destinato, negli ultimi anni, al pagamento del debito la parte più consistente delle loro risorse, sottraendole al benessere della popolazione.

Forse che i POVERI stanno contribuendo a mantenere il nostro standard di vita e ad aumentare la nostra stessa ricchezza?

E questa cos'è se non una nuova forma di schiavitù governata dalle regole del mercato e della finanza?

A tutto questo si aggiunge che nei fatti il debito sottoscritto da Paesi poveri in realtà non sia quasi mai servito a finanziare lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita degli stessi popoli o nazioni.

A volte il viaggio più lungo che alcuni "prestiti" hanno fatto è stato quello da un conto all'altro della banca che lo erogava, cambiando intestatario, ma con un'evidente complicità e interesse.

Nelle peggiori ipotesi, i debiti contratti con alcuni governi sono serviti per PRIVARE ulteriormente le persone di diritti e per rinforzare sistemi di oppressione militare ed economica.

Una soluzione auspicabile: partire dal criterio di valorizzazione della DIGNITÀ della persona nella sua realtà storica, che significa risorse finanziarie, ma anche capacità di far prendere coscienze a questi POVERI della loro innata capacità di intraprendere attività che possono risollevare dalla miseria.

Non solo per "attirare capitali stranieri", ma soprattutto perché il povero si senta riconosciuto nella sua dignità attraverso la rivalutazione della propria cultura, l'azione di governi democratici, la riconsiderazione del valore dell'istruzione, della sanità, dell'aspirazione a un mondo migliore per le generazioni future.

Per noi, c'è lo spazio di un impegno? ■

(Foto ANS)



"Sistema Preventivo e Diritti Umani"

Conclusione del Rettor Maggiore al Congresso

don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore dei Salesiani

Carissimi fratelli e sorelle, desidero concludere questo **Congresso su "Sistema Preventivo e Diritti Umani"**, che ci ha visti radunati in questi giorni del 2 al 6 gennaio 2009, innanzitutto con una parola di ringraziamento a tutti voi per la risposta al mio invito, per la partecipazione a tutto il programma, per l'impegno alla buona riuscita.

Non è indifferente la data di realizzazione di questo grande evento; esso si è realizzato **nel tempo del Santo Natale di Gesù**, che segna la nascita della nuova umanità in Cristo, nuovo Adamo, modello e meta di ogni persona umana. Il mistero dell'Incarnazione infatti illumina la nostra comprensione della dignità dell'uomo e motiva il nostro impegno a favore dei diritti umani.

Non è neppure indifferente il fatto che questo Congresso avvenga l'inizio di questo anno giubilare in cui celebriamo il **150º anniversario della Fondazione della Congregazione Salesiana**. Tale celebrazione dovrà stimolarci ad una *rinnovata fedeltà a Don Bosco e ai giovani*, con lo stesso entusiasmo e convinzione del primo gruppo di Salesiani che il 18 dicembre del 1859 diedero inizio alla Congregazione. Essi si radunarono nella camera di Don Bosco "allo scopo ed in uno spirito di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratorii per la gioventù abbandonata e pericolante, la quale in questi calamitosi tempi viene in mille maniere sedotta a danno della società e precipitata nell'empietà ed irreligioni. Piacque pertanto ai medesimi Congregati di erigersi in Società o Congregazione che avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime specialmente delle più bisognose d'istruzione e di educazione ..." ***(Atto di fondazione della Soc. di S. Francesco di Sales, 18 dicembre 1859)***.

Oggi i tempi sono diversi e anche le condizioni in cui ci troviamo a vivere la vocazione salesiana sono mutate; ciò ci domanda ***una continua riflessione ed una risposta aggiornata*** di fronte alle nuove sfide. Non sono cambiati invece la missione salesiana e le sue finalità, i destinatari a cui siamo inviati, i criteri della nostra azione, che Don Bosco ci ha lasciato in preziosa eredità.

È appunto ***in questa congiuntura di circostanze che abbiamo voluto riflettere su "Sistema Preventivo e Diritti Umani"***, allo scopo di offrire ai diritti umani, soprattutto a quelli dei minori, l'apporto arricchente delle motivazioni, delle riflessioni e delle esperienze proprie del Sistema Preventivo e nello stesso tempo di aprire il Sistema Preventivo a questa relativamente recente via di promozione della persona e della sua crescita. Vi presento ora alcuni spunti per continuare il nostro cammino, in vista di scelte strategiche per il futuro.

1. Il carisma salesiano e la nostra responsabilità per i diritti umani

In questa aula, che manifesta una molteplicità di etnie, una pluralità di culture, una diversità di lingue, tutti ci riconosciamo nell'unico carisma di Don Bosco e stiamo rinnovando i suoi sogni missionari, che hanno visto la presenza ed il lavoro dei suoi figli a favore dei giovani del mondo intero.

È un patrimonio meraviglioso quello che la Famiglia salesiana ha tra le mani: 15 milioni di ragazzi e ragazze in 130 paesi del mondo. Forse come nessuna altra agenzia educativa - ci ha ricordato il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'educazione - essa ha una rappresentatività geografica e culturale unica, che favorisce in modo determinante la formazione delle giovani generazioni a livello mondiale. Lo riconosciamo con umiltà, ma anche con consapevolezza.

Si tratta infatti di un patrimonio inestimabile che comporta l'assunzione di una grande responsabilità, quella cioè di contribuire, inspirandosi al vangelo di Gesù e al carisma di Don Bosco, a promuovere la trasformazione della società, a rimuovere le cause profonde di ingiustizia, di povertà, di esclusione, a potenziare la crescita della persona umana nella sua dignità, ad evangelizzare i giovani, soprattutto i più poveri.

La Congregazione non ha motivo di esistere se non per la salvezza integrale dei giovani. Come Don Bosco nel suo tempo, noi non possiamo essere spettatori; dobbiamo essere protagonisti della loro salvezza. La lettera da Roma del 1884 ci chiede anche oggi di mettere il "ragazzo al centro" come impegno quotidiano di ogni nostro gesto e come scelta permanente di vita di ogni nostra comunità. Per questo, per la salvezza integrale dei giovani, il vangelo e il nostro carisma oggi ci chiedono di percorre anche la strada dei diritti umani; si tratta di una via e di un linguaggio nuovi che non possiamo trascurare. Non dobbiamo lasciare nulla di intentato per la salvezza dei giovani; oggi non ci sarebbe possibile guardare negli occhi un bambino se non ci facessimo promotori anche dei loro diritti.

2. Centralità della qualità della educazione

Solo l'educazione può promuovere un mondo nuovo, in cui ogni uomo, ogni donna e ogni bambino possano vivere in pace una vita libera e dignitosa; nello stesso tempo l'educazione è il mezzo più radicale che può rimuovere quelle cause che impediscono tale promozione.

Di fronte alla **"emergenza educativa"** caratterizzata da grandi polarità e ambivalenze, di fronte ad una educazione che spesso è considerata in una "logica di mercato", di fronte ad una

educazione asservita al mantenimento di uno status quo che continua a privatizzare la ricchezza e a socializzare ogni forma di povertà, come Congregazione salesiana insieme con i giovani, i laici e le famiglie siamo chiamati a:

- valutare la qualità della nostra proposta educativa pastorale, la capacità di far maturare nei giovani i valori universali di rispetto e di promozione della dignità della persona umana, di responsabilità personale e sociale per la giustizia e la solidarietà, di cittadinanza attiva;

- ***valutare la capacità della nostra proposta educativa pastorale di comunicare il vangelo e di fare incontrare i giovani con Gesù, anche attraverso un'educazione che li liberi da ogni povertà ed emarginazione;***

- ***valutare la capacità di vivere in pienezza nelle nostre comunità salesiane e nelle nostre comunità educative pastorali i valori della promozione della dignità della persona, non solo insegnandoli ma anche testimoniandoli.***

Questa valutazione ci porta di conseguenza ad operare **alcune delle scelte più profonde del nostra carisma;** in particolare ci chiede di:

- rinnovare la scelta di ripartire dagli ultimi in qualunque opera salesiana (Cfr. CG26 106), educando alla responsabilità per i diritti umani in tutte le nostre attività e opere: scuole, centri di formazione professionali, università, oratori e centri giovanili, parrocchie, associazioni, gruppi. Anche le opere che non si occupano direttamente di disagio ed emarginazione possono e devono educare ai e per i diritti umani (Cfr. CG26, 107). I diritti umani vanno ad intaccare lo status quo, le strutture del potere e gli stili di vita dominanti, i modelli di consumo; essi sono un potente mezzo a nostra disposizione per la promozione e la protezione dei minori più a rischio, più deboli, più bisognosi;

- rinnovare la scelta di una educazione integrale, in cui educazione e evangelizzazione sono come le due facce di una stessa medaglia (Cfr. CG26, 29). Tale educazione integrale domanda di educare i giovani all'impegno sociale e politico secondo l'ispirazione della dottrina sociale della Chiesa (Cfr. CG26 43). Nel capitolo 25 di Matteo coloro che sono benedetti per aver dato da mangiare a chi aveva fame e da bere a chi aveva sete chiedono a Dio quando lo abbiano visto affamato e assetato; e lo chiedono perché pensano di aver fatto un'azione semplicemente umanizzante che non ha riferimento alla vita eterna. La parola del vangelo risponde identificando la presenza di Dio Salvatore nella persona degli ultimi. ***Oserei dire che quando il salesiano spinto dall'amore di Dio si impegna nella promozione dei diritti umani sta celebrando la liturgia dei diritti umani perché la gloria di Dio è l'uomo vivente (Salmo 150); per questo oserei parlare di liturgia dei diritti umani.***

Da discepoli di Gesù, alla luce della fede, possiamo valorizzare i diritti umani come storicizzazione del progetto di Dio, senza dimenticare che essi sono una risposta provvidenziale al grido di milioni di donne e uomini, anche non credenti, che invocano dignità quando essa è conculcata.

3. La reciprocità fruttuosa tra sistema preventivo e diritti umani

Il sistema preventivo e i diritti umani interagiscono arricchendosi l'un l'altro. Il sistema preventivo offre ai diritti umani un approccio educativo unico ed innovativo rispetto al movimento di promozione e protezione dei diritti umani finora caratterizzato dalla prospettiva della denuncia "ex post", la denuncia di violazioni già commesse. Il sistema preventivo offre ai diritti umani l'educazione preventiva, ossia l'azione e la proposta "ex ante".

Come credenti possiamo dire che il sistema preventivo offre ai diritti umani una antropologia che si lascia ispirare dalla spiritualità evangelica e vede come fondamento dei diritti umani il dato ontico della dignità di ogni persona "senza distinzione alcuna, di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione" ***(art.2 della Dichiarazione Universale).***

Allo stesso modo i diritti umani offrono al sistema preventivo nuove frontiere ed opportunità di dialogo e collaborazione in rete con altri soggetti al fine di individuare e rimuove le cause di ingiustizia, iniquità e violenza. I diritti umani inoltre offrono al sistema preventivo nuove frontiere ed opportunità di impatto sociale e culturale come risposta efficace al "dramma dell'umanità moderna della frattura tra educazione e società, del divario tra scuola e cittadinanza".

Nel nuovo contesto globalizzato i diritti umani diventano uno strumento in grado di oltrepassare gli angusti confini nazionali per porre limiti e obiettivi comuni, creare alleanze e strategie e mobilitare risorse, umane ed economiche.

4. Conclusione

Don Bosco non poteva parlare di diritti umani dei bambini e degli adolescenti, perché non esisteva neppure la categoria giuridica; ma Don Bosco è stato un precursore di tanti elementi della visione del bambino e dell'adolescente che oggi viene definita con il linguaggio dei diritti umani. Allo stesso modo Don Bosco è stato un precursore di tanti elementi di quella che oggi viene definitiva ***educazione alla cittadinanza mondiale responsabile.***

Cari fratelli e sorelle, questo Congresso non ha voluto essere l'evento di chiusura dell'anno della Strenna 2008, ma intende essere un impulso decisivo per sostenere lo sviluppo di un cammino di ricerca, formazione e azione che dobbiamo portare avanti ora nelle nostre realtà ispettoriali e locali. Questo è coerente con il Capitolo generale 26 che è affidato alla nostra concretizzazione, soprattutto con riferimento ai nuclei dell'urgenza di evangelizzare, della povertà evangelica e delle nuove frontiere. Questo è il cammino della Congregazione.

Sono contento che in questo Congresso siano stati presenti anche rappresentanti di gruppi della Famiglia salesiana; sarà più facile riflettere, formarsi e lavorare insieme anche su questo nuovo fronte dell'educazione.

Lungo queste giornate c'è stato un simbolo che ci ha accompagnato e ha voluto rappresentare sia il Cristo che dall'alto attira il nostro sguardo sia noi stessi chiamati a vivere con i piedi per terra e con lo sguardo in cielo, sia i giovani specialmente i poveri, abbandonati e a rischio cui dobbiamo aiutare a diventare buoni cristiani, onesti cittadini e un giorno cittadini del cielo. E' una metafora della libertà e della gioia di vivere nella pienezza della dignità umana.

Affido a Maria Ausiliatrice, nostra Madre e Maestra, le vostre persone, il vostro lavoro, il nostro impegno di fedeltà a Don Bosco e ai giovani. Lei continuerà a guidarci e a modellare il nostro cuore pastorale come ha fatto con Don Bosco.

don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore



"Buoni Cristiani e onesti cittadini"

Lavoro, servizio, politica...

don Enrico Peretti
Delegato Nazionale

Sta capitando come per quelli che si dicono "sportivi": la maggior parte è fatta da tifosi, da gente che guarda e si appassiona allo sport, ma che di fatto lo pratica poco. Così è per la presenza dei cristiani nella vita pubblica italiana: tanti ne parlano ma non altrettanti la vivono.

C'è un'evidente ***latitanza dei cristiani nella vita civile*** del nostro paese!

Non è che manchino ***persone pubbliche che si dicono cristiane***. Anzi, ce ne sono tante. Anche perché al di là di un diffuso anticlericalismo, partire dall'identità di cristiano è ancora un riferimento importante, che paga, perché "la gente" lo sente ancora come un riferimento ineliminabile.

No, non è questo che manca!

Quello che manca è la ***coscienza di essere cristiani, di appartenere ad una storia che ci supera, la storia di Dio*** il Padre di Gesù Cristo, che è con noi tutti i giorni, che accompagna la nostra vita, le nostre scelte, i nostri progetti. ***È la coscienza di chi sa che solo in questo rapporto di amicizia, dialogo e confidenza con Lui,*** la vita di Grazia, cioè la preghiera, la riflessione da credenti, la vita nella chiesa e i sacramenti, si riesce a costruire la felicità propria e del mondo.

Non bastano affermazioni di principio, il richiamo ad alcuni valori morali vissuti spesso come isole vaganti in un mare di immoralità. Ciò che conta veramente è trovare ***"Un centro di gravità permanente"*** che ci spinga a fare della nostra vita una risposta all'amore di Dio per la vita e la felicità di tutti.



E qui entrano in campo le nostre ***scelte personali*** che come i ***frutti di un albero*** traggono linfa dall'educazione ricevuta.

Alla scuola di Don Bosco abbiamo imparato a vivere insieme riconoscendo nell'amore di Dio il progetto per la nostra felicità.

Fate che interrogando chi siate la gente possa sentirsi rispondere stupefatta: È un figlio di Don Bosco!

Ma oggi siamo ancora capaci di ascoltare la voce di Don Bosco per orientare le nostre scelte?

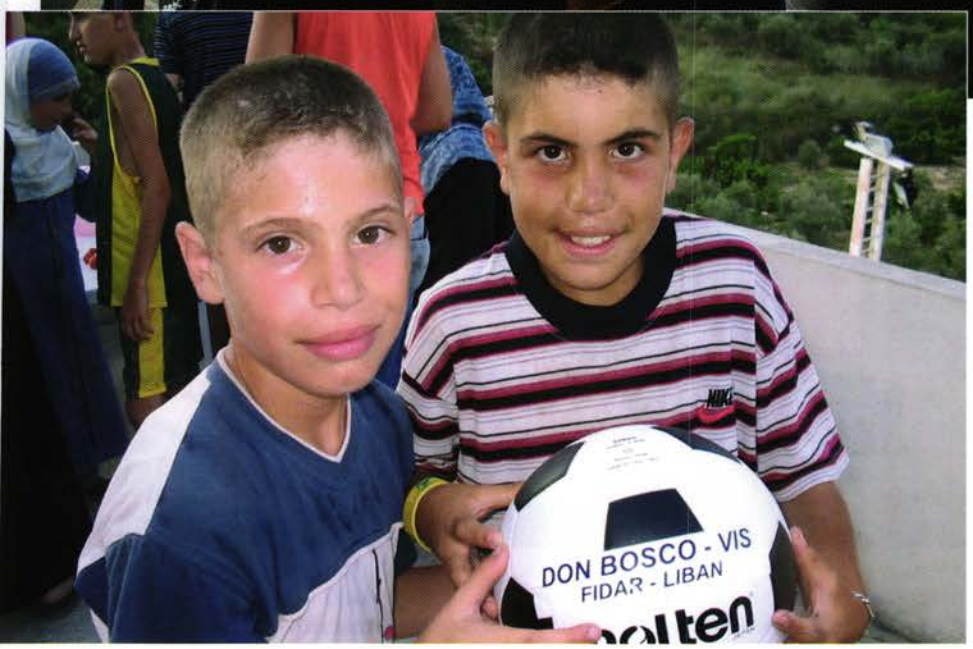
E soprattutto è ancora possibile farlo?

Come rimanere fedeli alla volontà di Dio nella vita di tutti i giorni, nella famiglia, nel mondo del lavoro, dell'educazione, del tempo libero, della politica?

Possiamo continuare a dirci cristiani in un mondo che sembra escludere Dio dal suo orizzonte? In un mondo in cui il valore della ***vita che è di Dio,*** diventa oggetto di contesa degli scienziati o, peggio, di valutazioni economiche? In un tempo in cui si afferma pubblicamente quello che di fatto molti vivono, che cioè Dio non esiste e che di conseguenza ogni scelta individuale diventa possibile, diventa bello e buono quello che mi piace senza alcuna valutazione morale?

A differenza di tante forme religiose che predicano il distacco da questo mondo ***i cristiani da sempre si sentono coinvolti per la salvezza e la felicità di ogni uomo:*** **non basta annunciare la felicità eterna, siamo chiamati a costruire già fin da ora quello che si realizzerà completamente in cielo,** con il nostro **impegno quotidiano**, con **le nostre scelte**, con la **testimonianza del nostro amore in famiglia**, con **gli amici**, nella **vita civile**, volendo bene al nostro prossimo cioè a chi ci sta più vicino: la moglie o il marito, i figli, i parenti, gli amici, la mia comunità, il mondo. Quando mi impegno ad amare i miei fratelli sto costruendo





il paradiso! Questo ci insegna la dottrina sociale della Chiesa.

Ma costa fatica.

Un bimbo chiede al suo papà: "Quanto costa una tua ora di lavoro? Venti euro? Se te li do rimani con me?". ***Costa la fatica dell'educazione, l'impegno di essere papà e mamma,*** dei figli nostri e di quelli degli altri ... perché solidali e corresponsabili, capaci di condividere i valori che costruiscono la vita comune: il sostegno alla famiglia, l'impegno per l'educazione a scuola e in tutte le attività formative, sportive, ricreative, la ricerca del bene comune e l'impegno per la sua realizzazione.

Costa la fatica dell'inserimento nel mondo del lavoro, accompagnato con serietà e con strutture efficaci di sostegno, in una responsabilità condivisa tra lavoratori e imprenditori per un ***bene comune*** che garantisca a ciascuno il necessario, una politica del credito che permetta la costruzione di nuove famiglie, evitando la precarietà prolungata oltre il tempo dell'inserimento.

Costa il coraggio di educare le coscienze attraverso l'impegno sociale e politico, il coraggio del dialogo che non si ferma di fronte alla diversità di opinioni ed ai conflitti ma cerca sempre la strada migliore per incontrare le esigenze di tutti; costa l'impegno dell'onesta nell'amministrazione della cosa pubblica, mirata solo al ben comune ...

Chi viene dalla scuola di Don Bosco sa di essere stato educato a questi valori e che questi valori deve perseguire. E' questo allora l'augurio che ci viene dal celebrare la sua festa: tradurre in scelte concrete e quotidiane quanto abbiamo imparato alla sua scuola.

Allora sì che potremmo cantare con gioia "Don Bosco ritorna!". ■

(Foto ANS)

Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana

27ª edizione - Roma, 22/23 gennaio 2009

a cura della Redazione

AMPIEZZA DEL CUORE E ACCOGLIENZA DELLA DIVERSITÀ

"I 18 giovani che seguirono Don Bosco nella fondazione della Congregazione salesiana sono come i primi quattro apostoli che hanno risposto alla chiamata di Gesù: "Ecco quanto Don Bosco si attende della sua famiglia spirituale ed apostolica: un gesto simile a quello del gruppo di giovani che radunati nella sua camera il 18 dicembre del 1859, 150 anni or sono, decisero di lasciare i propri sogni e progetti per fare proprio il sogno e il progetto suo: la salvezza dei giovani. Anche loro, lasciato tutto lo seguirono".

Così si è espresso il Rettor Maggiore don Pascual Chavez, nell'omelia della Santa Messa che ha concluso la 27^ edizione delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana.

Successivamente, in assemblea, i rappresentati della Famiglia Salesiana hanno condiviso le conclusioni e i contributi emersi dai lavori di gruppo. Tre gli atteggiamenti elaborati nello "Spazio meeting", svoltosi il 23 gennaio, ai quali i singoli e i gruppi della Famiglia Salesiana sono chiamati: ***ampiezza del cuore, accoglienza della diversità e camminare insieme verso un traguardo condiviso.*** È stata richiesta una formazione condivisa che contempli la spiritualità salesiana, i temi etici, la questione sociale e politica. Diverse le iniziative e i campi di azione indicati perché ciò si realizzi.

Dal lavoro di gruppo, svoltosi il 24 gennaio, sono emerse altre proposte concrete per i superiori e i responsabili di ogni gruppo al fine di attuare gli orientamenti indicati dal Rettor Maggiore a conclusione del suo commento alla strenna 2009.



Francesco Muceo, Presidente Confederale degli Exallievi di Don Bosco, moderatore della mattinata, nell'introdurre l'intervento del Rettor Maggiore ha ricordato come sia ***prossimo anche il centenario della Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco.***

Don Chávez nel riconsegnare ai gruppi della Famiglia Salesiana le conclusioni e i suggerimenti presentanti in sala, ha espresso un suo sogno: aprire presso l'opera di ***Cremisan, in Israele, un centro di formazione internazionale della Famiglia Salesiana, gestito in collaborazione tra i diversi gruppi.***

Grande emozione hanno suscitato le parole che Don Chávez ha rivolto a ***don Antonio Domenech,*** già Consigliere della Pastorale Giovanile dal 1996 al 2008, in partenza per rientrare in Spagna. Indicandolo come esempio di dedizione, tenacia e sacrificio per aver lottato contro la malattia che lo ha segnato dall'estate del 2005, senza venir meno ai suoi impegni, il Ret-

tor Maggiore ha ricordato come sia necessario che il ***"Bosco salesiano venga irrigato con il sangue dei martiri, il sudore della fatica e le lacrime della sofferenza".***

Un secondo desiderio, espresso dal Rettor Maggiore e per il quale ha dichiarato il suo impegno perché si realizzi, è quello di ***giungere ad un riconoscimento ufficiale della Famiglia Salesiana da parte della Santa Sede.*** Perché questo si realizzi, ha precisato Don Chávez, ***è necessario scrivere una "Carta della Famiglia Salesiana" che presenti con chiarezza la sua identità.***

Don Bosco come padre

"Don Bosco è un 'padre' che ha generato figli che proseguono ancora oggi la sua esperienza carismatica e spirituale", ha detto il Rettor Maggiore non esitando a paragonare Don Bosco ai patriarchi del Vecchio Testamento, perché trasmettitore di una fede e di benedizioni. Il santo torinese è un fondatore non solo in senso storico, – a lui si devono i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e i Devoti di Maria Ausiliatrice – ma anche in senso teologico: promotore di un carisma che si diversifica nei vari gruppi della Famiglia Salesiana. Don Bosco è anche il precursore di una via di santità che è stata percorsa da uomini e donne, religiosi e laici, adulti e giovani, vescovi e che ancora oggi continua a dare vita al cammino di migliaia di uomini e donne in tutto il mondo.

Le giornate, vero espressione di comunione nello Spirito del Signore, si erano aperte con la comunicazione gioiosa che Don Pascual Chávez, e il suo Consiglio avevano approvato l'appartenenza alla Famiglia Salesiana di tre nuovi gruppi: Canção Nova, The Disciples e la Congregazione delle Suore di San Michele Arcangelo.

Ed è stato ***un inizio davvero entusiasmante*** di questa esperienza di formazione e di preghiera che ogni anno vede crescere il numero e la gioia dei partecipanti (quest'anno 350!). Ora i gruppi riconosciuti della famiglia salesiana sono 26 e tanti altri attendono il riconoscimento. Ecco una breve presentazione dei tre nuovi gruppi.

"Canção Nova" o "Comunità Canto nuovo" è un movimento di laici internazionale impegnato nella evangelizzazione, in modo particolare attraverso i mezzi di comunicazione,



nato nel 1978 da 12 giovani guidati da un sacerdote salesiano, don Jonas Abib. Il movimento trae ispirazione dal numero 45 del documento Pontificio "Evangeli Nuntiandi" che auspica l'uso dei mezzi di comunicazione sociale nella evangelizzazione. A Cachoeira Paulista, in Brasile, si trova la sede del movimento che negli anni si è sviluppato fino a diventare un vero e proprio centro abitato con strutture per l'evangelizzazione come il "Dom João Hipólito de Moraes", con una capienza complessiva di 70 mila posti, l'angolo del "mio Signore", di 4 mila posti, e l'auditorio "São Paulo" con 700 posti. Il 3 novembre 2008 il Vaticano ha riconosciuto Canção Nova come associazione di fedeli.

Il secondo gruppo **"The Disciples"**, o Istituto secolare Don Bosco, è una associazione pubblica ecclesiale maschile e femminile nata in India nel 1973 da una ispirazione del salesiano don Joseph D'Souza. Alle sorelle si aggiunsero, nel 1983, i fratelli. Il 21 aprile del 2000 la diocesi di Ambikapur riconosce l'istituto secolare. I Discepoli, traendo ispirazione dal brano evangelico della missione che Gesù affida ai 72 discepoli, sono dediti alla proclamazione del Vangelo, all'insegnamento del catechismo, alla cura degli ammalati e al servizio dei poveri. Oggi sono poco più di 400, presenti in 44 diocesi dell'India e 6 dell'Italia.

La **Congregazione delle Suore di San Michele Arcangelo**, chiamate anche "suore michelite" è stata fondata, sul finire del XIX secolo, dal beato don Bronislao Markiewicz e dalla Serva di Dio Madre Anna Kaworek. Nel 1956 l'ordine nascente ottiene dal Presidente della Conferenza Episcopale Polacca il Decreto di lode, confermato dalla Congregazione dei Religiosi che lo riconosce come Istituto religioso di diritto pontificio. Le suore michelite uniscono l'atteggiamento contemplativo all'operosa carità apostolica nel servizio pedagogico, catechetico, caritativo e sociale, nella pastorale parrocchiale e nelle missioni.

Il fondamento della vita delle sorelle viene espresso nelle due parole d'ordine: "Chi è come Dio" e "Lavoro e temperanza". La congregazione, guidata oggi da suor Natanaela Bednarczk, conta circa 300 suore presenti in Polonia, Bielorussia, Ucraina, Germania, Francia, Camerun, Italia.

Concludiamo con il saluto iniziale di don Adriano Bregolin, vicario del Rettor Maggiore:

"Grazie a tutti, Carissimi, perché siete qui; perché la vostra presenza dice la gioia dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana; perché la vostra presenza dice il vostro amore a don Bosco e al suo IX Successore don Pascual Chavez Villanueva che sarà qui in mezzo a noi, costantemente in questi giorni, per incoraggiarci in questo cammino. ***Don Bosco accompagni il nostro incontro, ci aiuti a riflettere con la sua testa, ci insegni ad amare con il suo cuore, ci spinga a mettere a disposizione tutta la nostra vita, fino all'ultimo respiro, per il bene dei giovani.*** Certamente egli sta benedicendo la vita di ciascuno di noi e la nostra Famiglia Salesiana nel suo insieme". ■

(Foto ANS)

6° Incontro mondiale delle famiglie

Città del Messico



La capitale messicana ha accolto dal 13 al 18 gennaio il 6° Incontro Mondiale delle Famiglie al quale hanno partecipato oltre 10.000 persone provenienti da tutto il mondo.

L'evento principale dell'incontro, il congresso teologico pastorale, si è svolto presso il centro delle esposizioni "Expo Bancomer Santa Fe". Al convegno sono intervenuti vari cardinali, vescovi, sacerdoti, laici e diversi specialisti di tematiche sociali, pastorali e familiari.

Il Presidente della Repubblica messicana, Felipe Calderón, intervenendo alla cerimonia di apertura, il 13 gennaio, ha evidenziato la necessità di dover far fronte alla attuale crisi economica per proteggere le famiglie e la necessità di restaurare, dall'interno del nucleo famigliare, i valori umani dell'onestà, giustizia, amore, lavoro e solidarietà.

Famiglia e società

La società spera che gli individui siano buoni cittadini e che diano apporti perché la società umana stessa cresca e si rafforzi, ma da dove vengono gli individui se non dalla famiglia?

È la domanda posta questo venerdì dal sociologo Pierpaolo Donati intervenendo al Congresso Teologico-Pastorale del VI Incontro Mondiale delle Famiglie per affrontare la questione della famiglia come generatrice delle virtù sociali.

La sua risposta è stata chiara: se la società non è capace di riconoscere la famiglia e di aiutarla ad essere fedele alla sua vocazione, come istituzione fondante della società, difficilmente si potranno avere individui integri.

Donati, fondatore della sociologia relazionale, ha affermato che la famiglia è concepita come un luogo di armonia, ma si valorizzano poco i contributi che offre realmente alla società.

"Dobbiamo comprendere che la famiglia è un'operatrice nella società, che trasforma le virtù personali in virtù sociali", ha segnalato il docente di Sociologia preso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna.

È evidente che molte volte le virtù che si vivono all'interno della famiglia non trascendono alla sfera pubblica, ha avvertito Donati, che ha diretto l'Osservatorio Italiano sulla Famiglia ed è membro della Pontificia Accademia per le Scienze Sociali.

"Una famiglia può essere accogliente, ma se non è consapevole della funzione pubblica che ha questa virtù per la società non sarà capace di trasmetterla alla società stessa", ha aggiunto.

La famiglia non è una merce

Nella famiglia, ha indicato Donati, si impara a riconoscere l'altro e si offre il dono della propria presenza. "L'esercizio delle virtù personali all'interno della famiglia fa vivere istintivamente le virtù che andranno a beneficio della società nel suo insieme".

Secondo Donati, la società attuale

La famiglia non è una merce



nega questa funzione sociale della famiglia, e anzi dice che non è fonte di virtù ma di vizi, abusi e violenza. Per questo motivo, osserva, è importante che si conosca l'origine di queste critiche e come rispondervi.

"È vero che molte volte alcune famiglie non sono fonte di virtù, ma al contrario un luogo in cui esistono problemi", ha riconosciuto il docente, che è anche direttore del Centro Italiano per gli Studi di Politica Sociale e Sociologia Sanitaria (CEPOSS).

La società contemporanea, ha sottolineato, fa della famiglia una merce, la privatizza e la riduce, e dall'altro lato lo Stato non aiuta la famiglia perché sottrae da essa la sua funzione educativa, per poi incolparla di avere un crisi proprio educativa.

Un altro problema è la scarsa conciliazione esistente tra lavoro e famiglia, perché il tempo per aiutare i figli è ridotto.

Il professore, autore di più di 600 pubblicazioni in varie lingue, ha osservato che una famiglia virtuosa implica non solo la virtù dei singoli, ma anche quella della famiglia come persona morale.

Allo stesso modo, ha menzionato come la famiglia sia la base primaria per lo sviluppo delle virtù sociali, grazie alla fiducia che genera, della capacità di cooperare e della reciprocità, e questo è ciò che la trasforma in "capitale sociale".

È inoltre importante capire che questo "capitale sociale" non viene solo da una famiglia, ma nasce dall'interrelazione tra famiglie.

Una nuova riflessione

Pierpaolo Donati ha invitato a sviluppare una nuova riflessione familiare visto che la famiglia crea virtù non solo personali e private, ma anche sociali, perché è quella che ci fornisce la capacità di relazionarci.

Il sociologo ha concluso la sua partecipazione parlando dell'importanza della famiglia come nesso tra la felicità privata e pubblica, sottolineando che la famiglia è l'unica capace di generare le virtù che sono beni relazionali e che è necessario un patto tra società e famiglia e il riconoscimento del ruolo di quest'ultima nella società.

Deve esistere, ha commentato, una "cittadinanza della famiglia": come esiste una relazione tra individuo e Stato, deve esisterne una tra Stato e famiglia, con i diritti e i doveri familiari come soggetto sociale.

La presenza salesiana

La Famiglia Salesiana era presente all'evento, in modo particolare, con diversi Salesiani, messicani e di altre nazioni, e di Figlie di Maria Ausiliatrice. Tra i vescovi salesiani intervenuti anche il cardinal Oscar A. Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, in Honduras, monsignor Héctor Guerrero Córdova, vescovo prelato di Mixes e monsignor Bernardo Bastres, vescovo di Punta Arenas, in Cile. Benedetto XVI, non potendo partecipare personalmente all'incontro, si è reso presente attraverso un video messaggio e nella persona del suo Segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone, in veste anche di legato pontificio per l'incontro.

L'incontro si è concluso con una celebrazione Eucaristica nella spianata della Basilica di Guadalupe, presieduta dal cardinal Bertone e concelebrata dai cardinali, vescovi e sacerdoti partecipanti. Al termine della celebrazione, lo stesso Pontefice, attraverso gli schermi televisivi istallati nella spianata, ha comunicato il luogo in cui si svolgerà il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie nel 2012: Milano, Italia.

(da Zenit, Gilberto Hernandez)

(Foto ANS)

L'America di Obama: una nuova partenza?

di Andrea Carbonari

Col giuramento compiuto il 20 gennaio 2009 davanti a due milioni di persone a Washington dal nuovo presidente Barack Hussein Obama è iniziata una nuova epoca per gli Stati Uniti d'America? La domanda è legittima, dal momento che il mondo, per una serie di ragioni diverse, ha seguito con grande attenzione la campagna elettorale americana, soprattutto negli ultimi mesi.

Il voto del 4 novembre 2008 è stato probabilmente commentato in tutti i paesi e tutte le lingue. Questo è avvenuto perché gli USA sono ancora la nazione più influente al mondo. Le loro scelte politiche, i loro libri, i loro film, i loro programmi televisivi, i loro comportamenti influenzano, chi più chi meno, milioni di persone che magari negli Stati Uniti non andranno mai. Cercare di capire come si comporterà il capo di una tale nazione non è quindi un occuparsi degli affari interni altrui, ma quasi una scelta obbligata.



LA SPERANZA E IL CAMBIAMENTO

Il messaggio fondamentale su cui era basata la campagna elettorale di Obama è arrivato anche da noi, grazie ai giornali e alle televisioni che ce lo hanno riproposto di continuo. Lo slogan principale era "Yes, we can", ossia "Sì, noi possiamo". Era quindi un messaggio di ottimismo rivolto a persone deluse dalla politica, preoccupate per la crisi economica, turbate dalla minaccia del terrorismo e in pena per i soldati americani che combattono in zone come l'Iraq e l'Afghanistan. Il cittadino che lo ascoltava era spinto a pensare: "Ecco un uomo che può aiutarmi a uscire da questa situazione, che può far star meglio me e il mio paese".

Un'altra parola chiave della campagna di Obama era "Hope", "ossia "Speranza". Di fronte a una situazione in cui i problemi si moltiplicavano di giorno in giorno, in cui la disperazione si faceva strada nel cuore di molti che perdevano il posto di lavoro, la casa, i risparmi di una vita, le garanzie sanitarie a causa della crisi della finanza e delle banche, qualcuno andava in giro dicendo "C'è speranza. Ce la possiamo fare a uscire dalla palude in cui ci troviamo." Era quello di cui si sentiva il bisogno. Non che il concorrente di Obama, John Mc Cain, non cercasse di trasmettere idee simili, ma il nuovo presidente aveva più carisma ed era un comunicatore più efficace. Poi Mc Cain è stato, a torto o a ragione, danneggiato dal fatto di essere dello stesso partito del vecchio leader, George W. Bush. Il fatto di essere più giovane dell'avversario ha permesso al vincitore di incarnare l'attesa di cambiamento, di nuove soluzioni alle difficoltà.

Di fronte a una situazione in cui i problemi si moltiplicavano di giorno in giorno, in cui la disperazione si faceva strada nel cuore di molti qualcuno diceva "C'è speranza. Ce la possiamo fare a uscire dalla palude in cui ci troviamo."

Altro elemento di novità era il fatto che Obama era il primo candidato nero ad avere delle concrete possibilità di essere eletto. Nonostante la popolazione americana di origine africana sia composta da milioni di persone che hanno fatto grande il paese con il loro lavoro e le loro sofferenze, molti di essi si sentono discriminati sul lavoro, nella politica e in altri campi, anche rispetto a popolazioni che sono immigrate più di recente. Ora, Obama è in realtà una figura a parte (non è un discendente di schiavi come sua moglie Michelle, è il figlio di un'americana e un keniota ed

è cresciuto in un ambiente cosmopolita), ma rappresenta comunque il primo nero a diventare Presidente degli Stati Uniti. Egli è quindi un segnale di ottimismo e di speranza per moltissimi neri che possono pensare, giustamente, "Se lavoro e mi impegno posso arrivare dovunque".

Nel discorso inaugurale una cosa che mi ha colpito è il fatto che Obama ha compiuto una sterzata rispetto alla propaganda dei mesi precedenti. Egli non ha cercato di trasmettere altro entusiasmo, ma ha fatto appello al senso di responsabilità. Ha puntato il dito contro le scelte irresponsabili compiute da tutti, lui compreso, nella vita di tutti i giorni, scelte che hanno portato agli attuali problemi. Il suo discorso, pur ispirato all'ottimismo, era quello di un capo che cerca di dare una scossa, di spingere a rimboccarsi le maniche e a cominciare a lavorare.

UNA FAMIGLIA SOTTO I RIFLETTORI

Come succede sempre in queste occasioni (e non più solo in America, ma anche da noi) la vita privata del candidato Obama è stata messa sotto i riflettori per tutta la campagna elettorale. In particolare, la sua famiglia è finita sotto i riflettori, ed è diventata uno delle ragioni della vittoria alle elezioni.

Un ruolo importante nella corsa alla Casa Bianca l'ha avuto la moglie Michelle. Non solo ella svolge il ruolo di influente consigliere del marito, ma ha tenuto numerosi discorsi in suo favore conquistando diversi voti. Se Obama è apparso un candidato vicino ai suoi elettori, nonostante la sua origine di privilegiato, è stato soprattutto per merito delle parole in pubblico e nelle interviste della moglie.

In realtà il ruolo della donna in politica non è solo quello di moglie/madre/figlia di uomo politico, ma non è questo l'argomento di questo articolo. Quello che interessa far notare è che Obama si presenta come un buon marito e padre, e penso che lo sia. Tale immagine lo ha aiutato molto a vincere. In una società sempre più secolarizzata, in cui la famiglia è, nei fatti e nei discorsi pubblici, sbriciolata, una famiglia tradizionale come quella degli Obama - padre e madre sposati, per di più senza matrimoni falliti alle spalle, figlie avute dentro il matrimonio - costituisce un modello positivo a cui tutti (se si escludono alcune frange estremiste) guardano con fiducia. Molti possono aver pensato: "Se Obama è stato un buon marito e padre per sua moglie e le sue figlie, potrebbe essere un buon padre anche per la nazione". Forse è un po' sbrigativo, ma l'importanza della figura del padre non va trascurata. In una fase di crisi profonda sia in economia che in politica, si guarda a figure che infondono fiducia e sicurezza, e il nuovo presidente c'è riuscito.



E ORA?

La domanda che tutti si pongono ora è: "Sarà Obama all'altezza delle aspettative che ha suscitato?"

Un primo elemento da osservare sono le scelte iniziali da lui compiute. Da un "candidato di cambiamento" ci si aspetta che, una volta salito al potere, egli cominci a fare scelte di rottura, che nomini "persone nuove", che faccia il contrario del predecessore, che percorra nuove strade. Poi, magari, le difficoltà e gli ostacoli incontrati lo spingeranno a tornare sui suoi passi, compiendo scelte più moderate. Ma l'inizio deve essere il più possibile "veloce" per poter poi rallentare. Questo ci si aspettava, ma per ora non si è verificato.

Obama ha infatti scelto per i ministeri chiave persone che hanno anni di carriera politica alle spalle, magari sotto la presidenza di Bill Clinton, l'ultimo presidente democratico prima di Obama. Egli ha scelto come Segretario di Stato (ossia Ministro degli Esteri) Hillary Clinton, moglie del suo predecessore e oramai politico di lunga data. Il fatto che egli ha scelto una sua rivale per un posto così importante è però indub-



biamente positivo, perché trasmette l'immagine di un partito che lavora unito nonostante le divergenze.

Ancora più significativa è la scelta di chiedere al Ministro della Difesa uscente di restare al suo posto. Robert Gates, che occupa una posizione importantissima per quanto riguarda la politica estera degli USA, non solo è un ministro indicato dal predecessore appartenente a un altro partito, è una persona assai navigata, che conosce bene le arti della politica statunitense.

Sia chiaro, non si stanno discutendo le capacità o l'onestà di questi o di altri ministri. Né si vuole difendere il cambiamento sempre e comunque. Stiamo solo riportando i dubbi di molti sul fatto che un capo che viene eletto sull'ala del desiderio di cambiamento alla fine sceglie dei "soliti noti".

La discussione sul rilancio dell'economia, sull'estensione della copertura sanitaria a fasce sempre più grandi di popolazione, e gli altri temi di politica interna sono legati a una serie di fattori che è difficile valutare dall'esterno e quindi non mi pronuncio su di essi. È facile parlare quando non si rischia del proprio. Invece, le questioni della politica estera, proprio perché riguardano, direttamente o indirettamente, altri paesi sono di interesse comune. Soprattutto se, come nel caso dell'Afghanistan, la comunità internazionale (e l'Italia con essa) si è impegnata a risolverle.

La principale novità promessa da Obama nella politica estera in generale è il ritorno al multilateralismo. Ossia, non si assisterà più a decisioni prese dagli Stati Uniti e imposte a tutti gli altri paesi, ma si cercherà il consenso sulle questioni che influenzano la vita del pianeta, dalla risoluzione dei conflitti alle problematiche ambientali.

Egli ha poi sostenuto durante la campagna elettorale che per lui quella in Afghanistan è la guerra "vera", quella che gli Stati Uniti devono combattere per sconfiggere il terrorismo di matrice islamica e vivere più sicuri. Per questo ha deciso di avviare il ritiro delle truppe dall'Iraq per spostare la propria attenzione (e sempre più soldati) in Afghanistan.

A questi elementi di novità si contrappone il fatto che nelle scelte concrete Obama sembra ripercorrere le orme del predecessore, a partire dal modo in cui comportarsi con l'Afghanistan e il Pakistan (nazione cui è legato il futuro della guerra). Quindi vi sarà un aumento dell'impiego delle truppe, sia statunitensi che provenienti dagli alleati; un atteggiamento deciso nei confronti del Pakistan perché si adegui alle decisioni di Washington; degli interventi militari diretti in Pakistan anche senza chiedere il permesso delle autorità locali se gli statunitensi li ritengono necessario.

QUESTIONI DI VITA

Obama è un cristiano praticante che appartiene alla United Church of Christ. Leggendo gli articoli di alcuni giornalisti cattolici su Internet si ha l'impressione che la gerarchia della Chiesa Cattolica americana, e con lei molti credenti, nutra delle perplessità sulla politica di Obama per quanto riguarda alcune "questioni non negoziabili" come il diritto alla vita. E ciò pur avendo accolto con favore il grande cambiamento rappresentato dal neo eletto.

Barack Obama non è solo un difensore del diritto all'aborto. Non a caso una delle prime decisioni che ha preso è stato di rifinanziare quelle organizzazioni che promuovono a livello internazionale l'aborto come strumento per controllare le nascite. Egli è anche un sostenitore delle ricerche scientifiche fatte utilizzando le cellule staminali embrionali. Come riporta *Avvenire*, in occasione del giuramento, il cardinale Francis George ha inviato al nuovo capo dello stato un messaggio in cui lo esortava a non procedere in questa direzione e a preferire la ricerca sulle cellule staminali adulte.

Alcune delle sue posizioni possono quindi essere in contrasto con quello che è il sentire dei cattolici, non solo americani. I quali, se necessario, faranno sentire la loro voce e si impegneranno secondo cosa dicono le loro coscienze.

D'altra parte, le politiche sociali di Obama per quanto riguarda temi come la lotta alla povertà, le politiche sanitarie e l'immigrazione, hanno notato alcuni esponenti delle Chiesa, sono in sintonia con la dottrina sociale. Per questo in Vaticano si è nel complesso ottimisti per quello che riguarda le relazioni future con nuovo leader di Washington. In quest'ottica bisogna leggere il messaggio di auguri inviato dal papa a Obama al momento della elezione.

Pare quindi di poter concludere dicendo al momento che accanto ad elementi di novità e di speranza per quanto riguarda il rilancio degli Stati Uniti e di rinnovamento nella loro politica estera ne emergono altri che vanno in una direzione diversa.

Preghiamo il Signore perché Obama ascolti le perplessità espresse dai vescovi statunitensi e vi sia veramente l'inizio di una nuova era per gli Stati Uniti e per il mondo. ■

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2009 N. 1

AUGURI NATALIZI AL RETTOR MAGGIORE

da parte degli exallievi Exallievi di Don Bosco ed Exallieve

(sabato, 20 dicembre 2008)

Pubblichiamo un'ampia cronaca (rielaborata) della cerimonia con cui alcuni rappresentanti della Federazione Exallievi hanno presentato gli auguri di Natale al Rettor Maggiore.

CANTO dell'INNO
"VA', IN CORDATA, VA' "
Inno ufficiale
Jerònimo da Rocha Monteiro SDB

In Cordata ha un cuore largo come il mare
Nasce da un gran torrente di montagna.
La sua lunga strada porta alla vita
La vita dei giovani, figli di Don Bosco.

Ritornello
Va', In Cordata, va'.
Va' lontano, va'.
Seme del Sognatore.
In Cordata, va'.

In Cordata è un segno tracciato da Dio
Fatta da uomini pieni di speranza,
Uomini nuovi che cercano libertà,
Sorgente d'acqua pura, nuova umanità.

In Cordata porta la gioia, l'amore,
illumina come luce risplendente il cuore
È, talvolta, fiume che corre in pianura,
Col bel messaggio del padre, Rettore Maggiore.

DON MONTEIRODon Pascual Chàvez Direttamente... San Remo!!!

Francesco MUCEO (Presidente Confederazione Mondiale Exallievi)

Buon giorno don Pascual, buon giorno don Adriano, buon giorno a don Colussi, buon giorno a don Jeronimo Jerònimo da Rocha Monteiro, buon giorno al Presidente Cannelli ed agli altri amici della **Federazione italiana** ed agli amici di 'In Cordata'.

È un piacere essere qui come sempre, in occasione dei tradizionali auguri di Natale, che quest'anno coincidono anche con il compleanno di don Pascual.

L'attività del 2008, che è stato un anno per alcuni versi anche interlocutorio, dovuto al fatto che... il Capitolo Generale prima e successivamente poi il cambio del Delegato, hanno comportato un rallentamento delle nostre attività. Ma, nonostante questo don Pascual, noi siamo andati avanti; siamo reduci proprio dal Congresso asiatico-australiano, che si è celebrato nelle Filippine. Un Congresso vissuto nello stile salesiano, con la presenza di 150 partecipanti, presenti 7 Federazioni; purtroppo, per le ragioni legate allo sciopero in Tailandia, non sono potuti intervenire né la rappresentanza tailandese né quella cambogiana.

Un Congresso dove sono emerse delle risoluzioni di impegno concreto per i prossimi anni da parte delle Federazioni, rilanciando quel filo tra le stesse, che negli ultimi anni si era un po' perso.

Un anno che ha visto comunque la scuola di 'leaders' portare avanti, per il secondo anno in Europa, in Francia, e chiudere per il terzo anno, in America Latina, in Paraguay.

È stata portata avanti anche l'attività di rinnovamento dello Statuto; comunque, attendiamo ulteriormente i nuovi contributi che arriveranno. La crescita è anche della Confederazione mondiale: proprio oggi abbiamo approvato lo Statuto della nuova Federazione del Salvador. Per quel che riguarda la **Federazione italiana**, l'attività primaria è stata concentrata nel Forum di bioetica e nella costituzione dell'Osservatorio Permanente di Bioetica, quale impegno concreto proprio nel sociale, che gli amici della **Federazione italiana** ed il Presidente Cannelli hanno posto in essere durante questo anno.

Durante l'incontro, in particolare, dei tre Delegati (durante il Congresso asiatico-australiano) quello che mi viene chiesto a più riprese e che io chiedo a lei, nostro padre e maestro, è quello di dare sempre di più, anche alla luce di quanto è venuto fuori dal Capitolo Generale 26°, sempre più formazione per i Delegati salesiani, nella coscienza dell'importanza della Associazione Exallievi nell'ambito della Famiglia Salesiana.

Attendiamo l'arrivo del nuovo Delegato, che dovrebbe essere ormai imminente, ringraziando ancora una volta don Jeronimo



da Rocha Monteiro per quanto durante questi sei anni ha fatto al servizio della Confederazione Mondiale, dedicandosi anima e corpo per la crescita della stessa Confederazione.

Andiamo incontro al periodo conclusivo di questo sessennio con la preparazione dell'Assemblea Mondiale ed è nostra intenzione quella di avviare, in coincidenza con il Congresso internazionale, la preparazione al centenario; quindi, tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011.

Tutto questo vuol dire che, anche se ci siamo visti poco caro don Pascual, siamo sempre stati vicini nelle preghiere, nelle intenzioni, anche attraverso la presenza vigile e vigilante di don Adriano.

L'attività prosegue soprattutto in quelle che sono le attività della base, come che lei sempre ci ricorda, perché altrimenti non potremmo essere una Confederazione mondiale senza la base. Base che sono le nostre Unioni, le cui attività sono vive ed intense. In questo senso mi permetto ricordarle l'attività che è stata svolta proprio presso l'Unione di San Marino, il 4 di ottobre in cui siamo stati presenti insieme alla **Federazione italiana**, al ricordo del Beato Alberto Martelli, il 5 di ottobre. È stato un momento di incontro con la cittadinanza, proprio organizzato dall'Unione Exallievi.

Passeremo poi la giornata insieme a lei, a partire dalla celebrazione eucaristica. Mi permetto, prima di questo, e della messa, visto che da circa un mese è diventato cittadino della nostra repubblica italiana, e, un buon cittadino della Repubblica italiana non può non conoscere quello che è accaduto durante l'ultimo secolo, mi permetto di donarle (visto che della Costituzione sapevo che già ha ricevute tre copie) questo libro, 'Novecento italiano, gli anni cruciali...' in modo tale che la prossima volta capirà meglio quello che è stato vissuto in questo suo secondo Paese che l'ha adottato con tanto affetto. Auguri, e per il suo compleanno in questa giornata e per il nuovo anno. Tanti auguri don Pascual!

Don Pascual Chàvez

Ringrazio della presenza vostra in occasione del Natale per porgere gli auguri al Rettor Maggiore. È una espressione della vostra identità salesiana, come uno dei gruppi che immediatamente sono sorti nello stesso Oratorio, quando venivano a porgere gli auguri di buon onomastico a Don Bosco. Da questo punto di vista, la vostra tradizione continua ad essere molto gradita e molto significativa.

Sentendo questa relazione che facevi delle principali attività che vi hanno visti coinvolti lungo l'anno 2008 io dico che mi sento contento, perché volevo l'Associazione degli Exallievi e delle Exallieve Salesiani e anche quelle di Maria Ausiliatrice, molto più impegnate sul sociale. Quando il Papa sta parlando della urgenza di una nuova generazione di politici, io potrei allargarlo e dire: una nuova generazione di cittadini con una visione di cittadinanza attiva che rende più responsabili nell'insieme a tutti noi.

Non c'è dubbio che il crollo finanziario, che supera secondo gli analisti quello degli anni Trenta che ha messo in ginocchio l'economia mondiale, fa vedere che non è soltanto il fallimento di un modello economico, ma di un modello sociale, fondato su falsi valori. Chi può spiegare perché, appena due mesi fa il petrolio costava 145-149 dollari, ed oggi costa meno di 40? Vuol dire: tutta speculazione! E questo, dopo, lo paga il cittadino normale; lo paga soprattutto chi non ha risorse. Questo fallimento deve aiutarci a vedere che non possiamo continuare a costruire un ordine sociale sulla ignoranza, calpestando i diritti di tutte le persone, la loro dignità e la possibilità che possano veramente sviluppare una vita serena. E questo è un compito di tutti.

A me è piaciuto quando, appena varata la legge per cui il Congresso americano approvava 700 miliardi soltanto per il salvataggio delle banche, la gente ha cominciato a sfilare e a protestare di lando così: 'Loro che hanno provocato questo, loro che hanno ricevuto i nostri investimenti, loro che li hanno

persi e adesso non ci sono... ricevono un salvataggio... E noi non riceviamo nulla?'.

Questo vuol dire che le cose non stanno funzionando bene; questo fa vedere che non si può lasciare che gli altri prendano le decisioni senza che noi non abbiamo niente da dire se non semplicemente sopportare e soffrire. Pensiamo alle centinaia, i milioni di persone che hanno perso il lavoro. È il primo diritto per poter portare avanti una vita dignitosa, sostenere una famiglia.

Questo fa vedere che c'è bisogno, come diceva il Papa, di una nuova generazione di persone, uomini e donne, naturalmente di politici.

Per cui volevo spingere molto di più i salesiani cooperatori, ma soprattutto agli exallievi ed exallieve, a prendere in mano veramente le redini della storia. Ciascuno nel proprio piccolo può cambiare la mentalità. Non possiamo risolvere i grandi problemi del mondo? Però possiamo risolvere i nostri problemi creando germogli di novità, una nuova forma di rapportarsi, di essere e di vedere.

Sono contento di questo, perché dovremo uscire con più consapevolezza, più maturi. Sperando che non sia soltanto un sussulto di un anno e mezzo e che dopo le cose continueranno nella stessa forma. Che cosa fare in concreto? Tornando sempre alla Confederazione mondiale, che ha un valore come tale di coordinamento, di animazione, anche di espressione civile, sociale e anche ecclesiale, ma si gioca però sul posto, sui centri locali.

Dove si terrà la formazione? Dove si terrà l'integrazione? Dove si faranno i progetti di cui sto parlando? Soltanto a livello locale! A questo livello si possono offrire grandi stimoli, ispirazione. Sul posto si devono dare tre cose: ***integrazione***, per cui le persone si sentano veramente membri, attivi, responsabili di un gruppo o di un centro locale, e non soltanto visitatori. Questa capacità di integrazione è un primo compito che si deve cercare.

La seconda è la ***formazione***. Perché vediamo che il rischio di essere obsoleti, di non stare più né a livello di sensibilità, né a livello di lettura della realtà, né a livello di risposte.

Dobbiamo formare il pensiero degli exallievi. Se vogliamo il pensiero degli exallievi stiamo formando veramente gli uomini che saranno capaci di far lievitare la cultura.

E la terza cosa è la ***militanza***. Cioè, impegni concreti.

Impegni concreti perché sono nel contempo gli elementi di coagulazione, proprio perché non sia soltanto un gruppo labile.

Bene. Questo è il mio messaggio che accompagno naturalmente con gli auguri, che ricambio di cuore. Vi assicuro un ricordo molto particolare nella preghiera di questo tempo, il tempo di grazia. Se Dio ci ha dato suo figlio, come non ci darà in Lui tutto quanto abbiamo bisogno! Per cui è un tempo di grazia!

E grazie!

DAL RETTOR MAGGIORE UN FORTE RICHIAMO AGLI EXALLIEVI

L'approssimarsi delle Festività natalizie da alcuni anni hanno assunto il momento di incontro della Confederazione Mondiale e della Presidenza Nazionale degli exallievi con il Rettor Maggiore e i membri della Congregazione non solo per gli auguri natalizi ma, in particolare, per un atto di fraternità nei confronti del Successore di Don Bosco.

Nell'anno appena trascorso la data del 20 Dicembre coincideva con il giorno del compleanno di Don Pascual Chavez e tanto Francesco Muceo quanto Bernardo Cannelli hanno espresso la gioia della intera famiglia degli exallievi per questa ricorrenza. Gesto molto apprezzato da Don Pascual il quale ha colto l'occasione per ricambiare gli auguri ma anche per offrire, ai presenti, una riflessione molto forte ed incisiva sul ruolo che, nel nuovo anno, deve coinvolgere tutti gli exallievi.

La recente problematica relativa alla gravità della situazione economica ha offerto al Rettor Maggiore lo spunto per dare concretezza al motto "Buoni cristiani PERCHE' ONESTI CITTADINI". Se a tali punti si è potuti arrivare, dice don Chavez, è perché è mancato il senso dell'ETICA, che dovrebbe informare tutti gli atti ed i gesti degli uomini di buona volontà, dei governi, dei politici. Solo una totale noncuranza dell' aspetto etico può dare luogo a situazioni simili all'attuale a motivo delle quali sono poi i più poveri a soffrirne e a patire difficoltà: mancanza di posti di lavoro, cassa integrazione, licenziamenti, difficoltà all'accesso al credito.

Cosa creano queste situazioni se non un senso di impotenza, a tutti i livelli, per cui tanti pensano di lasciarsi andare anche a gesti inconsulti. È proprio in tale frangente che gli exallievi, sorretti dalla convinzione della propria fede e dall'insegnamento ricevuto alla scuola dei Figli di Don Bosco, devono farsi interpreti di un nuovo modo di agire; di un nuovo modo di comportarsi; di una visione globale legata alla fondamentale importanza della PERSONA, di OGNI PERSONA UMANA, ben più importante di ogni investimento economico. Anzi: è veramente venuto il momento, ribadisce Don Pascual, di INVESTIRE NEL CAPITALE UMANO.

Ripete, il Rettor Maggiore, l'invito più volte rivolto al mondo da parte di Papa Benedetto XVI e messo bene in luce nel suo Messaggio per la XLII Giornata mondiale della pace, sotto il titolo "Combattere la povertà, costruire la pace". In questo richiamo deciso del Superiore Maggiore io notavo una consonanza di intenti e di contenuti anche con l'editoriale della Nostra Rivista, del numero di Dicembre, pervenutami fresca di stampa proprio in quella mattinata.

Il Direttore, Michele Panajotti, commentava acutamente, da par suo, l'intervento del Papa nel corso della visita alla Sardegna con il richiamo ai laici cattolici perché diano vita ad una nuova classe politica, capace di scelte veramente coraggiose e innovative per l'intera nazione. Ero profondamente soddisfatto di tale comunanza di vedute, a conferma che l'invito del Rettor Maggiore cadeva in un terreno, quello appunto degli exallievi, non impreparato alle sfide che ci stanno davanti.

Certamente un augurio alla intera Federazione Nazionale, in procinto di rinnovare le proprie cariche associative, perché si faccia carico di indicare percorsi culturali in consonanza con il progetto educativo salesiano.

Giancarlo Colombo

ABBIAMO INTERVISTATO IL NUOVO DELEGATO MONDIALE DEGLI EXALLIEVI CHE SI CHIAMA JOSÈ PASTOR RAMÌREZ

Benvenuto fra noi don Josè da quale ispettoria proviene?

Sono di nazionalità dominicana. Prima di assumere l'incarico come Delegato Mondiale degli Exallievi di Don Bosco ero ispettore delle Antille (Cuba, Porto Rico y Repubblica Dominicana).
Quando il Rettore Maggiore, don Pascual Chàvez, mi ha chiesto di nominarmi Delegato Mondiale degli Exallievi di Don Bosco e Coordinatore Mondiale della Famiglia Salesiana, mi sono chiesto: "Perché a me?" Sinceramente non sono degno di tale distinzione. Nonostante tutto, ho accettato cosciente della grossa responsabilità e della sfida che significa animare e accompagnare il frutto più prezioso del lavoro educativo dei salesiani: gli Exallievi di Don Bosco. Sono convinto che la Famiglia Salesiana è un vasto movimento di persone a favore dell'educazione ed evangelizzazione dei giovani.

Nonostante le prime preoccupazioni pensa che i salesiani debbano continuare a lavorare per gli exallievi?

Gli Exallievi sono parte della Famiglia Salesiana in ragione della educazione ricevuta. Secondo lo spirito dell'articolo 5 della Costituzione dei salesiani. I salesiani debbono avere: chiarezza di visione e coscienza di responsabilità.
Sfido, prima di tutto me stesso e poi voi Exallievi a: di preoccuparsi di più per la formazione permanente degli associati; rimanere uniti nella solidarietà a livello unionale, ispettoriale, nazionale, mondiale, costituendosi in veri e propri modelli di confronto per la famiglia; promuovere i suoi diritti; rafforzare l'unita e la crescita di essa; raddoppiare l'impegno per l'educazione dei giovani; difendere e promuovere i diritti umani.

Alla luce dei documenti che certamente ha visionato quali iniziative ritiene che gli exallievi dovrebbero impegnarsi a compiere?

Innanzitutto crescere nella comunione attiva con tutta la Famiglia Salesiana; stabilire strategie di accoglienza e coinvolgimento dei giovani che dovrebbero finire il loro cammino formativo nell'Associazione.
Rielaborare lo statuto che risponda alla realtà odierna nella quale siamo immersi, che sia funzionale e conosciuto per tutti gli Exallievi del mondo; istituire un 'Fondo di solidarietà' all'interno della Confederazione Mondiale per andare all'incontro delle iniziative degli Exallievi; sviluppare il volontariato tra gli Exallievi in collaborazione con le organizzazioni già esistenti; rinvigorire l'Associazione a livello locale e nei continenti più bisognosi di aiuto; fare un bilancio e un inventario della situazione dell'Associazione nel mondo; ripeto favorire la collaborazione dell'Associazione con altri gruppi della Famiglia Salesiana; favorire una maggiore partecipazione della Associazione nei mezzi di comunicazione sociale, sopra tutto, attraverso la pagina web della Confederazione Mondiale.
Voglio ricordare, infine, che le nostre strutture hanno valore solo se servono ad animare i centri locali, che sono il cuore pulsante dell'Associazione. È questo il posto dove si debbono realizzare i nostri ideali.
Sono sicuro che faremo un'eccellente equipe di animazione e di governo dell'Associazione con l'unico scopo che l'educazione ricevuta dia i sui frutti. Avanti! Il futuro ci sorride, saremo forti e grandi come voleva Don Bosco.

Ninì Cubeta



«Io, guarito dai rifiutati»

Jean Vanier, una testimonianza

«Lasciarsi conquistare dalla semplicità di chi ha una disabilità mentale. Di più: farsi mettere in discussione, sperimentando la propria aggressività e incapacità di accogliere l'altro quando ci si sente sfibrati dalle sue urla, dai suoi gesti incomprensibili, dal suo dolore insondabile. Percorrere questo cammino scoprendo il mistero dell'amore in coloro che portano scritto nel loro corpo e nella loro testa un handicap. Sperimentando che dal contatto con loro scaturisce a livello spirituale una profonda trasformazione e guarigione interiore, perché coloro che rifiutiamo ci insegnano chi siamo». È da oltre quarant'anni l'esperienza di Jean Vanier, classe 1928, fondatore in Francia delle comunità dell'Arca, che in tutto il mondo accolgono chi vive un disagio mentale. Ad oggi sono 130 luoghi divenuti una casa «per molti santi: uomini e donne molto vicini a Dio. Mi colpisce sempre – spiega – il loro modo di parlare di Gesù, percependolo come una persona, un amico».

Vanier gira tutto il mondo raccontando la sua esperienza fatta di mille piccoli gesti feriali, ma soprattutto di incontri che hanno cambiato gradualmente la sua esistenza. Nei giorni scorsi, parlando agli studenti della Pontificia Università Gregoriana, ha sottolineato: «Il nostro popolo è molto semplice, ma ha l'intelligenza della semplicità». Nella sua casa André, un ragazzo imponente ma un po' difficile che doveva essere operato alle gambe, si sottopose a una visita cardiologica prima dell'intervento. Jean gli chiese cosa avesse visto il dottore nel suo cuore, per accertarsi delle sue condizioni; la risposta del giovane fu comica e sorprendente allo stesso tempo: «Ha visto Gesù, è evidente!».

«A volte vivere con loro è faticoso. La nostra esistenza in comunità viene condivisa con persone che non vogliono starci», ha confidato Vanier, raccontando la storia di Janine, morta serenamente qualche mese fa a 74 anni, piena di tenerezza. «Nel novembre 2005, durante un pellegrinaggio a Lourdes, disse a un volontario che pregava di morire nel sonno; la mattina del giorno di santa Bernadette, a febbraio, siamo andati a svegliarla e lei lo aveva già fatto in Cielo. Appena arrivata all'Arca urlava, gridava, rompeva tutto. Non poteva picchiare gli altri perché era instabile, a motivo della sua gamba inferma; se lo avesse fatto, sarebbe caduta». Quando qualcuno degli ospiti esprime tali pulsioni violente, «ci obbliga a chiederci da dove viene l'aggressività. Con gli psichiatri abbiamo cercato di capire la sofferenza di questa donna - ha riferito il fondatore della comunità -. La sua storia è simile a quella di altre persone: la sua collera derivava dal fatto di non avere figli, dalla gelosia nei confronti delle sorelle che ne avevano tanti; la mamma era appena morta e le sorelle non la volevano con loro; l'avevano portata all'Arca contro la sua volontà». I membri della comunità hanno cercato di capire cosa stesse succedendo a Janine: «Aveva un'immagine rotta di se stessa. Quando era nata, era stata considerata una delusione dai suoi genitori. Difficile per un bambino essere diverso da quello che mamma e papà si aspettano. Cosa succede nel neonato che non si sente amato, accolto? La madre gli dice: "Non volevo che fossi così, sei la fonte delle mie lacrime". Così il suo cuore è ferito: si sente non amato per quello che è» - ha osservato Vanier.

A questo riguardo, il fondatore dell'Arca ha parlato anche con un giovane a cui era stato detto che la madre avrebbe voluto abortire se avesse saputo che suo figlio aveva la Sindrome di Down. «Per fortuna sono nato vent'anni fa - ha detto il ragazzo -, altrimenti oggi non sarei qui». Pazienza, tempo, tenacia: bisogna attendere perché «le persone compiano il passaggio da un'immagine negativa a un'immagine positiva di sé», secondo Vanier: piccoli passi segnati dalla gradualità in cui si scoprono i propri doni e «si ritrova la gioia perché ci si sente scelti e amati da Gesù». Un itinerario durante il quale la fede assume un ruolo fondamentale, anche nei più piccoli: tra i numerosi episodi, il fondatore dell'Arca ha raccontato il suo incontro con un ragazzo parigino di 11 anni, con problemi mentali. Il giorno della sua Prima Comunione, dopo la liturgia curata e la festa in famiglia, uno zio (che era anche padrino del ragazzo) disse alla madre: «L'unica cosa triste è che lui non abbia capito nulla». Il bambino sentì la frase e con le lacrime agli occhi rispose alla mamma: "Non ti preoccupare: Gesù mi ama come sono". «Lo direste voi: Gesù mi ama così come sono, con le mie difficoltà e i miei handicap? - è la provocazione di Vanier -. È una visione del Vangelo, della Chiesa. Queste persone sono chiamate ad avere un posto speciale.» ■

Da oltre 40 anni a fianco dei malati di mente: «La loro semplicità mi ha trasformato dentro». Parla il fondatore della comunità dell'Arca: «Spesso le persone con gravi handicap sono molto vicine a Dio. Hanno l'intelligenza della semplicità».

Rispondere con il cuore: la nostra storia educativa

borgo ragazzi Don Bosco

Testimoni dell'amore di Don Bosco: il borgo Ragazzi Don Bosco di Roma

Il Borgo Ragazzi Don Bosco è nato nel dopoguerra per rispondere alle esigenze di migliaia di ragazzi orfani (i famosi "sciuscià"), vittime della Seconda Guerra Mondiale. Dal 1948 il Borgo è diventato casa, scuola, laboratorio per moltissimi ragazzi a rischio, sicché esso svolge un servizio educativo - preventivo da più di 50 anni a favore di alcuni fra i giovani più bisognosi della città di Roma.

Tutt'oggi quest'istituzione educativa è vicina a giovani che vivono in condizioni di seria emarginazione, attraverso un Centro di Formazione Professionale, un Centro Ricreativo Permanente, un Centro Ricreativo Estivo, un Centro d'Orientamento al Lavoro, un centro di accoglienza per minori (Casa Famiglia) un Movimento Famiglie, un Centro di Ascolto Psico-Pedagogico per adolescenti, un gruppo appartamento per giovani appena maggiorenni. Il nostro Istituto è inserito in un territorio definito dal Ministero degli Interni "a rischio". Rischi dovuti al degrado socio-culturale e ambientale che comportano delle possibili "devianze" nei ragazzi che vivono in questi quartieri.







La pluralità di servizi offerti dal Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma è stata l'ultima esperienza presentata, quale "buona pratica" salesiana, nel congresso "Sistema Preventivo e Diritti Umani". A intervenire in sala è stato ***Giancarlo Cursi, uno dei responsabili del centro educativo.***

Il **Borgo Ragazzi Don Bosco nasce nel dopoguerra** per accogliere le migliaia di ragazzi orfani, vittime della Seconda Guerra Mondiale, chiamati ***"sciuscià"*** per il lavoro occasionale che quasi tutti svolgevano come lustratori di scarpe, mirabilmente descritti da Vittorio De Sica nell'omonimo film del 1946. Il Borgo Ragazzi Don Bosco è oggi, per moltissimi ragazzi a rischio, una casa, una scuola e un laboratorio, che offre servizi educativi.

Negli ultimi anni, sempre più adolescenti italiani e stranieri delle periferie cittadine vivono un disagio che si connota sotto forme diverse: dispersione scolastica, adesione a percorsi devianti, abbandono da parte delle famiglie di origine, marcata conflittualità nei confronti degli immigrati, emarginazione ed esclusione sociale. Molti di questi finiscono nel circuito penale minorile, entrando in una spirale senza via di uscita in una continua sequela di buoni propositi e di deludenti ricadute.

Diversi i servizi offerti dal Borgo Ragazzi Don Bosco: un centro di Formazione Professionale, un Centro Ricreativo Permanente e Estivo, un Centro di Orientamento al Lavoro, un centro di accoglienza per minori (Casa Famiglia), il Movimento Famiglie, un Centro di Ascolto Psico-Pedagogico per adolescenti, un gruppo appartamento per giovani appena maggiorenni.

Il Borgo è inserito in un territorio, quello del quartiere Centocelle, definito dal Ministero degli Interni "a rischio", in quanto è presente un degrado socio-culturale e ambientale che comporta delle possibili devianze nei ragazzi che vi vivono.

Il centro salesiano offre sostegno psico-educativo e recupero scolastico, attraverso progetti educativi personalizzati, pensati per accompagnare ogni ragazzo in uno specifico percorso che sia rispettoso dei suoi tempi e delle sue esperienze pregresse: in particolare sono previsti percorsi di alfabetizzazione, recupero della licenza media, corsi base per meccanici, elettricisti, aiuto cuochi, baristi, camerieri e altri.

Al Borgo Ragazzi Don Bosco trova posto anche una particolare realtà: la casa famiglia, che ospita un numero limitato di ragazzi e ragazze con situazioni di disagio personale e familiare pregiudizievoli per la loro crescita e la loro realizzazione. L'inserimento nella comunità è temporaneo, gli operatori seguono i ragazzi anche durante il rientro nella famiglia d'origine, l'affido familiare o l'adozione. ■

Via Crucis con i Santi della Famiglia Salesiana

di Marco Pappalardo



Sulle orme di Cristo, questo libretto ripercorre la via dolorosa con i santi della Famiglia Salesiana, donne e uomini, adulti e giovani, laici e consacrati che hanno accolto il mistero della Croce come salvezza per loro e per i giovani che hanno amato.
Pregare la Via Crucis è anzitutto fare memoria della passione di Gesù, ma è anche un collocarsi spiritualmente sotto la Croce per condividere, sostenere, sollevare, ricevere, appoggiarsi, rialzarsi. I santi salesiani ci accompagnano in questo cammino, così come in quello quotidiano, con la certezza che dopo la Croce c'è sempre la risurrezione.

Una luce tra le tenebre di Goma

Testimoni dell'amore di Don Bosco: Don Bosco Ngangi - Goma, Congo

da ANS



L'esperienza del "Centre des Jeunes Don Bosco" di Ngangi-Goma è stata presentata durante il congresso "Sistema Preventivo e Diritti Umani" quale "buona pratica" per la promozione e la tutela dei diritti umani nello stile educativo salesiano.

A raccontare il lavoro svolto dai salesiani e dai laici collaboratori, tra i quali alcuni volontari del ***VIS – Volontariato internazionale per lo sviluppo***, l'organizzazione non governativa dei salesiani in Italia, è stato don Mario Pérez, direttore del Don Bosco Ngangi. La sua testimonianza è stata preceduta dal video, sempre prodotto da Missioni Don Bosco-Media Centre di Torino, **"Goma, dalle tenebre una luce"**. Il filmato apre con la straziante dichiarazione di una madre rifugiata nel campo di Mugunga: "Voglio tornare a Sake, il mio villaggio; qui siamo ridotti alla fame, non mangio dall'altro ieri", che racchiude ed esprime tutta la tragedia che negli ultimi mesi si è andata intensificando nella regione del nord Kivu.

Il Centro, aperto nel 1988, si è trasformato nel tempo in uno dei luoghi di accoglienza e recupero dei minori a rischio più importanti dell'intera regione.

Al numero contenuto di minori, ragazzi di Ngangi o provenienti dei villaggi vicini, si sono aggiunti dal 1998, in seguito all'acuirsi della guerra, bambini e ragazzi appartenenti a tutte le etnie e provenienti anche da zone remote del paese, fuggiti o dispersi dopo aver visto uccidere o portare via le proprie famiglie.

Oggi al Centro sono accolti bambini e giovani che si trovano sulla strada, non accompagnati, malnutriti, ragazzi soldato, sfollati e tutti i minori in

condizione di povertà, emarginazione e sfruttamento. I servizi che i salesiani e gli operatori di Ngangi-Goma sono molteplici: attenzione alle necessità dei più bisognosi, valorizzazione e promozione della dignità e dei diritti umani, proposta di un percorso educativo globale.

Ai ragazzi è data la possibilità di studiare e di ricevere una formazione professionale in funzione della loro età e delle loro capacità. Una equipe sociale è incaricata dell'identificazione, delle ricerche e dell`elaborazione dei progetti di reinserimento dei giovani presi in carico dal Centro.

Per assicurarsi la sostenibilità del reinserimento del ragazzo in famiglia si avvia un progetto di vita che pone l'attenzione ai bisogni di tutto il gruppo familiare.

"Lo scopo è reinserire il bambino nella società, ridargli dei diritti. - dichiara ***don Mario Pérez, direttore del Don Bosco Ngangi*** *- Quando non c'è una famiglia, per un po' facciamo noi la famiglia, ma bisogna pensare che nell'avvenire dovrà costituirsi lui la sua famiglia. Per renderlo autonomo dunque noi gli mettiamo a disposizione una casa. Se il bambino è grande ed ha un fratello, una sorella o una zia che può prendersi la responsabilità di seguirlo, e non ha altro alloggio, allora gli diamo la casa. Quelli che beneficiano di questi aiuti devono pagare qualcosa con il loro lavoro, anche se si tratta di microcredito. Devono rimborsare qualcosa per dire che veramente gli appartiene. Questo è un modo per renderli fieri di se stessi".*



È stata proprio la visita degli operatori di **Missioni Don Bosco Media Centre di Torino e del VIS**, che hanno realizzato il video, a favorire, attraverso una mirata campagna giornalistica, una attenzione dei media italiani sulla tragedia di Goma. ■

(Foto ANS)





Per avere copie della Carta di Comunione della Famiglia Salesiana è possibile chiedere presso la sede della Federazione Nazionale Exallievi telefonando allo 06/4468522.

Far ripartire l'unione:

Grosseto e i suoi 183 exallievi!



Nel 2007 il Vescovo di Grosseto ha affidato ai Salesiani la gestione di un Centro di Pastorale Giovanile e la responsabilità dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile e Universitaria.

Per i Salesiani si è trattato di un ritorno: erano stati a Grosseto dal 1926 al 1943 per la direzione di un Convitto e Scuole annesse. Anche le FMA sono state grossetane dal 1930 al 1974 per gestire un orfanotrofio.

L'Unione Exallievi aveva resistito, almeno sulla carta, fino al 1990, grazie anche all'intervento, almeno annuale, di un salesiano da Livorno o da Firenze. C'era il tesseramento, il convegno annuale, la Santa Messa il 31 gennaio e, puntualmente, i telegrammi di augurio al Rettor Maggiore. Questi ultimi documentati anche dal libro di cassa.

Col ritorno dei Salesiani anche noi exallievi/e ci siamo risvegliati. Ci chiamiamo exallievi/e "di Grosseto", ma oggi il nostro comune denominatore è solo la residenza in Maremma: Grosseto, Follonica o uno dei caratteristici borghi di questo colline. Al contrario siamo exallievi salesiani di tutta la penisola, da sud a nord. Hanno naturalmente la prevalenza le case di Salesiane o FMA della Toscana, ma abbiamo importanti rappresentanze di Napoli e Portici, di Caserta e di Castellammare, di Roma e di Frascati, di Perugia e di Terni, Ferrara e Sesto San Giovanni, di La Spezia e Alassio... Se volessimo contare quelli che proprio a Grosseto nella loro gioventù hanno avuto contatto con i Salesiani o le FMA sono più che sufficienti le dita delle mani.

Pubblichiamo un contributo che arriva da una unione che riparte di slancio dopo un periodo di quiete dovuto alla chiusura della casa salesiana di riferimento. Da parte nostra vuole essere un invito a spiegare le vele e a riprendere il largo.

In occasione del ritorno dei Salesiani ci siamo guardati intorno. Con elenchi pescati a destra e a manca, con il determinante intervento di dirigenti regionali (Carlotto, Lazzarini, Canonici) e con un prezioso e insostituibile passaparola abbiamo messo insieme un elenco di 183 nomi! Elenco ancora un po' da rivedere, confrontare, scremare: è un lavoro iniziato con tanta buona volontà e da continuare con tanta pazienza.

Il primo pensiero è andato a coloro che non sono più tra noi e li abbiamo ricordati e commemorati.

Per quanto riguarda gli amici ritrovati, la gioia di stare insieme e l'inevitabile nostalgia dei "ti ricordi...".

Qualche rara delusione c'è stata nel trovare chi, adducendo motivi di anzianità, di inabilità o di allergia ad associarsi ha fatto capire che preferiva declinare l'invito.

Ma non è mancata qualche bella soddisfazione. Una per tutte: ci siamo rivolti anche a parroci della Diocesi e, telefonando per correggere l'indirizzo di uno dei 183, ci siamo sentiti dire: "Altroché se lo conosco. È assiduo in parrocchia e fa anche parte del Consiglio Pastorale. È un uomo a cui potrei affidare la chiesa e... la cassa". Bravo! Proprio cosa ci voleva Don Bosco: buoni cristiani e onesti cittadini.

Ogni mese ci ritroviamo il 24 per la Commemorazione di Maria Ausiliatrice e l'ultimo giorno del mese nel ricordo di Don Bosco. Ogni occasione è buona per incontrarci il cancello del Centro per noi è sempre spalancato.

L'otto dicembre per la Festa dell'Immacolata abbiamo avuto la gioia di aver con noi il Delegato Nazionale, Don Enrico Peretti: è stato proprio un bel dono per questa rinata Unione. Lo ringraziamo e, ora che sa la strada, lo aspettiamo di nuovo.

Domenica 10 febbraio la presenza del Vescovo darà solennità alla Festa di San Giovanni Bosco e alla giornata del tesseramento. Accogliendo la nostra richiesta S.E. monsignor Franco Agostinelli aveva già concesso l'inserimento della nostra Unione nella "Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali". Due nostri exallievi sono nel Comitato dei presidenti. Una nostra exallieva è responsabile del Consultorio "La Famiglia".

Abbiamo provveduto alla elezione della Presidenza dell'unione. Questa è una prassi e non farebbe notizia se non ci fossero state due deroghe al Regolamento. La prima è l'elezione di un "Presidente onorario": è un ultranovantenne, pieno di vita e di entusiasmo, exallievo di Grosseto come convittore nel 1926, all'inizio dell'antica Opera Salesiana. La seconda eccezione è... la quota rosa. Il Regolamento dell'Associazione prevede l'elezione di un"Vicepresidente giovane", calcolando che nella Unione ci siano molti giovani. Purtroppo non è così per noi, che abbiamo invece la fortuna di avere molte exallieve. C'è sembrato giusto che una di loro le rappresentasse ufficialmente nella Presidenza. Ci rendiamo conto che il 2009 attende un impegno concreto per non perdere l'entusiasmo iniziale. La Presidenza deciderà poche ma precise priorità in base alla situazione e alle indicazioni dell'art. 20 del Regolamento che suggerisce le iniziative più consone agli scopi dell'Associazione.

A novembre abbiamo inviato a tutti i 183 il famoso elenco. L'obbiettivo è quello di poterlo suddividere in vari gruppi che abbiano una qualche omogeneità e trovare all'interno di essi una persona di riferimento che serva da coordinatore e svegliarino per la partecipazione alle varie iniziative.

Un appuntamento che ci permetterà una seria verifica potrà essere il Convegno Annuale, fissato per il 10 maggio. Se son rose, fioriranno e... le offriremo il 24 a Maria Ausiliatrice.

Luigi Puziello
Segretario della Unione di Grosseto

(Foto tratta da toscanaviva.com)



UNIONE DI CORIGLIANO D'OTRANTO

INIZIA IL NUOVO ANNO ASSOCIATIVO

Carissima e carissimo, il nuovo Anno Associativo che ci deve vedere ancora più impegnati ad approfondire e a attuare il messaggio di Don Bosco.

Infatti, dopo oltre 100 anni dalla sua istituzione, non è più presente in Istituto una comunità autonoma di Salesiani; i pochi rimasti sono aggregati alla comunità di Lecce. È la conseguenza, triste per noi, della mancanza di vocazioni religiose.

Questo, lungi dal farci rinchiudere in un inutile compianto o in uno sterile ricordare i bei tempi passati, deve spingerci ad un impegno maggiore, in quanto viene affidato a noi, laici, l'incarico di mantenere vivo il carisma salesiano. Non dobbiamo scoraggiarci, perché sappiamo di poter contare sull'aiuto del nostro Padre e Maestro Don Bosco e sull'aiuto materno dell'Ausiliatrice.

È questo il momento di unire le forze tra tutte le associazioni salesiane presenti nel territorio (Suore FMA in primis) e le associazioni parrocchiali per un cammino comune verso il miglioramento spirituale delle nostre associazioni e di noi stessi.

Nello stesso tempo dobbiamo ribadire la nostra fedeltà alla Famiglia Salesiana, soprattutto quella salentina, funestata in questi ultimi tempi da gravi e inaspettati lutti: quello di Suor Ausilia Avantaggiato, nostra concittadina, e di don Franco Sacco salesiano, direttore e parroco della casa di Lecce. Mentre eleviamo preghiere di suffragio, ci sentiamo stimolati a seguire il loro esempio al servizio dei giovani secondo lo stile di Don Bosco.

Comunichiamo che, per il nuovo anno sociale, (mantenendo fede all'impegno assunto in assemblea in occasione del Convegno Annuale di primavera e alla promessa fatta al Vescovo in occasione della visita pastorale), insieme con la parrocchia e gli organismi parrocchiali, abbiamo organizzato 3 conferenze/dibattito sulla figura e l'opera di Don Tonino Bello [...].

Nicola Fiore

UNIONE DI ROMA-BORGO RAGAZZI

INTITOLATO A DON CADMO BIAVATI UN PARCO COMUNALE

Per iniziativa degli exallievi, lunedì, 8 dicembre 2008, ricorrenza dell'Immacolata Concezione e dell'inizio dell'Oratorio salesiano, è stato intitolato a don Cadmo Biavati, 1° direttore del Borgo ragazzi, il Parco comunale di via delle Palme – nei popolari quartieri del Quarticciolo e di Centocelle – antistante il Forte Prenestino e l'Opera salesiana.

Gli exallievi del Borgo, gli "antichi allievi", che don Biavati avevano conosciuto ed apprezzato fin dall'inizio dell'Opera e durante i suoi 14 anni ininterrotti di permanenza tra loro come Direttore, hanno inteso così ricordare anche i sessanta anni di attività dell'Opera salesiana del Prenestino.

Don Biavati, alla guida di un minuscolo ma generoso drappello di giovani confratelli salesiani, obbedendo alle indicazioni della Congregazione Salesiana, sollecitata dall'accorato invito rivolto da Sua Santità Pio XII e dall'allora monsignor Montini, futuro Paolo VI, iniziò la sua missione nell'immediato e tragico dopoguerra, trasferendo in una porzione semi abbandonata del Forte Prenestino decine di giovani abbandonati e traviati, vittime innocenti della guerra, che gravitavano intorno alla Stazione Termini, dediti a commerci e servizi più o meno leciti.

Questi giovani, prima ospitati nei locali di via Marsala e di via Varese, divenuti nel tempo insufficienti, ritrovarono – tra quei capannoni e magazzini fatiscenti divenuti man mano dormitori e refettorio, cappella e teatro, cortili e campi da gioco, laboratori e scuole – la speranza di un avvenire di rispetto della dignità e dei valori di una vita; dove don Biavati, strumento e testimone della Provvidenza, vero padre degli orfani, amico dei giovani e dei poveri, trovasse i mezzi per ristrutturare le costruzioni ed alimentare la massa famelica che si accresceva di giorno in giorno, lo sa solo il Signore.

Oggi l'Opera salesiana comprende il Centro di formazione professionale, l'Oratorio centro giovanile, la Casa famiglia e il Centro minori per soggetti in situazione di disagio morale e familiare; i Salesiani che vi si sono avvicendati e quelli che attualmente operano al Borgo, continuano, con il particolare carisma educativo di Don Bosco, l'opera iniziata da don Biavati, sempre a servizio della gioventù, specialmente di quella più disagiata ed emarginata.

L'Unione exallievi del Borgo intende condividere, con i tanti amici exallievi che l'hanno conosciuto e frequentato, questo riconoscimento, inteso come sentito e doveroso ringraziamento a Don Bosco e a tutta la Famiglia salesiana.



UNIONE DI AGRIGENTO

IL PREMIO INTERNAZIONALE "EMPEDOCLE" PER LE SCIENZE UMANE AL CARDINAL TARCISIO BERTONE

Sabato 22 Novembre 2008 gli Exallievi, le Exallieve e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno vissuto un'indimenticabile giornata di grazia per la presenza nella Città dei Templi del Salesiano di Don Bosco, cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato del Vaticano.

La Giuria del Premio "Empedocle", presieduta da don Sabino Ardito, Decano Emerito della Facoltà di Diritto dell'Università Pontificia Salesiana, gli ha conferito il prestigioso Premio Internazionale "EMPEDOCLE" per le Scienze Umane, istituito dalla Accademia di Studi Mediterranei.

Presenti alla cerimonia il Ministro della Giustizia Angelino Alfano, il Governatore della Sicilia, l'Exallievo Raffaele Lombardo il Senatore Calogero Mannino, Autorità Civili, Militari e Religiose e il Presidente del Senato, Renato Schifani, che ha consegnato il Premio al cardinal Bertone.

"È un grande onore per me – ha detto il cardinale – presenziare a un atto così solenne in questo Teatro intitolato al Vostro illustre concittadino Luigi Pirandello, il quale mi ha sempre colpito per la profondità con cui analizza l'esistenza umana, per l'inquietudine e la solitudine a tratti disperata della sua vita". Il sindaco, Marco Zambuto, nel conferirgli la cittadinanza onoraria di Agrigento, ha affidato la città alle sue preghiere.

Non poteva certo mancare la presenza della famiglia salesiana agrigentina a questo importante avvenimento.

Al termine della cerimonia di consegna del Premio, grazie alla mediazione del Presidente della Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco, Francesco Muceo e del Presidente Emerito, Alfredo Scaglia, gli Exallievi gli vanno incontro e per farsi riconoscere intonano il canto: "Giù dai colli un dì lontano....." suscitando la commozione del Cardinale. Un pizzico di fragorosa salesianità pur nella austerità del luogo!

Tra gli Exallievi agrigentini ce ne è uno che più di ogni altro ha vissuto la vigilia di questo evento con trepidante attesa: Gerlando Pinzello, l'Alfiere dell'Unione Exallievi Don Bosco di Agrigento.

Pinzello ha conosciuto e frequentato venticinque anni fa il salesiano Bertone, all'epoca Vescovo di Vercelli. I due erano soci del Club 34, sodalizio che accoglie tutti i nati nel 1934.

Del Club 34, Pinzello diventa Alfiere. Una vita da Alfiere la sua: ieri del Club 34 a Vercelli, oggi dell'Unione Exallievi di Agrigento!

Pinzello non vuole perdere l'occasione di riabbracciare l'amico Bertone, a costo di andare sulla luna. Ed è lì che lo incontra o quasi! Il luogo dell'incontro è, infatti, il Baglio della Luna, l'albergo che ha ospitato il cardinale. Con la compiacente complicità dei bodyguard, Pinzello può così rivedere il cardinale e fargli dono di una vecchia foto che li ritrae insieme mentre si stringono la mano. Un lungo abbraccio affettuoso e commosso suggella l'incontro trai due lontano dai clamori dell'ufficialità. Pinzello ha toccato il cielo con un dito! Di questo piccolo e forse insignificante episodio, non v'è traccia alcuna nelle cronache dell'evento.

Probabilmente, perché l'Alfiere Pinzello non fa notizia.

Calogero Patti



UNIONE DI CAGLIARI

CONVEGNO ANNUALE EX ALLIEVI

Il giorno 7 dicembre 2008 si è svolto a Cagliari il Convegno annuale degli ex allievi salesiani. Il piacere di ritrovarsi tra amici e più numerosi del solito ha creato un'atmosfera particolarmente gioiosa, ma soprattutto la presenza del vicepresidente nazionale dottor Giancarlo Colombo e di giovani studenti universitari, novelli ex allievi, ha dato un rilevante valore a questo incontro offrendo peraltro nuovi stimoli per la vita futura dell'Unione.

Dopo la celebrazione della Santa Messa la giornata è proseguita nella sede dove il dottor Agostino Curreli, per anni presidente e figura importante dell'Unione, ha accolto i presenti e coordinato i vari interventi.

Il Presidente Salvatore Loi ha illustrato le varie attività svolte nel corso dell'anno sociale che hanno visto alternarsi momenti di carattere spirituale con altri culturali e di svago.

Di particolare rilevanza sono state alcune iniziative:

- *La commemorazione del dottor Giovanni Viarengo,* grande ex allievo, distintivo d'oro, al quale va anche il merito di aver contribuito alla stesura del Nuovo Regolamento.

- *La celebrazione della giornata dell'ex allievo* che ha visto la partecipazione di un nutrito numero di ex allievi quarantenni e cinquantenni che con lavoro certosino il delegato don Angelo Manca è riuscito a contattare.

- *L'incontro del Consiglio di Presidenza con i giovani maturandi del liceo salesiano* ai quali è stata consegnata in omaggio la tessera di ex allievo.

Dopo la relazione economica del dottor Italo Ibba ha preso la parola don Angelo Manca che ci ha reso edotti della recente iniziativa di creare un sito internet dell'Unione ex allievi di Cagliari. A dare dettagliate informazioni in merito sono intervenuti con apprezzabile chiarezza i due giovani Laura Mostallino e Nicola Pibiri.

A seguire, *l'intervento del Presidente Regionale dottor Franco Galizia* che ha espresso l'importanza di procedere con spirito costruttivo e di amicizia e ha ribadito la necessità di accogliere i giovani, ritenendo Don Bosco ancora attualissimo con il suo metodo preventivo e con il suo ideale di vita onesta e cristiana.

Ha quindi preso la parola *il vicepresidente nazionale dottor Giancarlo Colombo* che ha espresso il suo affetto per l'Unione di Cagliari in virtù dell'antica amicizia che lo legava a due grandi ex allievi scomparsi, il dottor Viarengo e l'ingegner Pittaluga. Nel corso del suo intervento ha ribadito la necessità di una maggiore comunicazione e operatività dell'Unione con le altre istituzioni della famiglia salesiana tutte unite dagli stessi ideali di Don Bosco, auspicando un concorso di energie e di esperienze da mettere a frutto. Quindi, rivolgendo la sua attenzione ai giovani, li ha invitati a mettersi in gioco, a fare esperienza in terra di missione, forti dei principi educativi morali e cristiani ricevuti.

Il dottor Curreli ha infine salutato l'assemblea e ha ringraziato il vicepresidente nazionale dottor Colombo definendolo "nostro" per la familiarità e la benevolenza dimostrata, avendo peraltro concelebrato la Messa come diacono. Ancora ha rivolto il suo grazie al presidente Loi per l'impegno e la totale dedizione, al delegato don Manca che ha investito forza, capacità e fantasia per coinvolgere i giovani, al presidente regionale dottor Galizia sempre presente in tutte le iniziative, all'ingegner Cotta che con la sua candidatura si è offerto di rappresentare la nostra isola in campo nazionale, all'onorevole Giovanni Del Rio, coerente ex allievo di una vita e grande sostegno dell'Unione e a tutti gli ex allievi che con il loro impegno rendono vivo questo ambiente. Infine un gustoso pranzo in ristorante ha concluso in una dimensione fraterna una giornata serena e gioiosa.

Maria Bonaria Andreozzi

UNIONE DI LATINA
RINNOVI E RICORDI

Dicembre 2008: tempo di Feste, di ricordi, di rinnovi, di analisi annuali. *I rinnovi* e i *ricordi* ci piace trattarli oggi. Domenica 14 dicembre l'Assemblea degli iscritti ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali 2009/12. Di *rinnovo si* è certamente trattato, visti i nuovi Consiglieri eletti a dimostrazione di spirito, attività, impegno a progredire e con idee nuove.

Gli Exallievi/e sono qui presenti e costituiti da quel lontano ottobre 1933, ossia dalla venuta dei Salesiani. Questa data sembra identificarsi con la persona del primo Parroco della città, che per vent'anni l'ha guidata e formata. *Don Carlo Torello* (Nizza Monferrato 8.10.1886) a 47 anni assunse l'incarico. Pochi forse sono a conoscenza che lo stesso, impegnato negli studi in Seminario, assolse agli obblighi di leva e, poi, alla chiamata alle armi (nella Sanità) allo scoppio della Guerra del 1915/18. Il rapporto schietto e diretto, con tutti, gli garantirono l'affetto ed il rispetto di qualsiasi persona. Quando, nel 1953 giunse l'ordine Superiore, che ne decretava il trasferimento a Roma la città si strinse attorno a lui e, con solenne manifestazione, gli fu conferita il *18 ottobre 1953* la *Cittadinanza Onoraria*. Il 14 giugno 1965 subì un importante intervento e da quel momento le sue condizioni furono ritenute serie. In questo stato gli fu concesso di tornare presso la Casa di Latina, sua seconda città elettiva, ove il 13 febbraio 1967 *fu chiamato alla Casa del Signore*. Fu lutto cittadino. Don Torello fulgido esempio Salesiano.

Eugenio Benetazzo

UNIONE DI BOLOGNA
IN RICORDO DI GISMO FORALOSSO

Il tempo di Avvento manifesta in maniera particolare la presenza di Dio nella nostra vita e nella nostra storia: il nostro Dio è un Dio veniente. Egli prende per primo l'iniziativa di visitarci e di venirci incontro.

Ogni momento della nostra vita, anche il più ordinario e persino banale, è





tempo di grazia ed opportunità donataci, perché è denso dei passaggi di Dio, è carico dei suoi incontri e delle sue visite. Dio viene all'improvviso, Dio viene quando non ce l'aspettiamo, Dio è imprevedibile.

Dice il poeta Montale che "l'imprevisto è la sola speranza" ; l'imprevedibilità di Dio è la nostra speranza. Quando Dio viene, Egli ci sorprende, perché la sua visita è sempre superiore ad ogni nostra aspettativa e desiderio.Per questo occorre prepararci, bisogna essere attenti e vigilanti. Occorre essere pronti all'Avvento di Dio.

Gismo era attento e pronto al Signore che veniva ad incontrarlo. Tutta la vita dell'amico Gismo è stata una preparazione all'incontro con il Signore. E' vissuto per il Signore, per la sua diletta Liliana, le sue figlie, i nipoti, gli amici Salesiani, Ex Allievi e Cooperatori.

La sua vita è stato un dono di sé per le persone care e nello Spirito di Don Bosco. Avvicinarlo, stare con Lui era incontrare una persona serena, comunicava gioia, sicurezza, pace. L'amore che si sprigionava dal suo cuore ti avvolgeva e ti trascinava al bene.

Dove attingeva la forza? Dal suo Signore! L'Eucarestia, la preghiera, gli esercizi spirituali erano le tappe fondamentali della sua vita interiore. Ci teneva ad essere presente e faceva in modo che fossero presenti altri Ex-Allievi e Cooperatori.

Una devozione particolare mariana lo ha legato alla Madonna: ogni sera, fedelissimo alle ore 18,00 il suo rosario, recitato con Liliana; e nel mese di maggio all'Oratorio, alle 20,45, con i giovani.

Ha sempre amato ed è stato amato. Liliana e Gismo è stata coppia fedelissima ed unita in tutto. Ancora oggi da tanti piccoli segni la moglie è certa che Gismo è con lei, vicino, rassicurante. Nessuno saprà mai quanto abbia sofferto per la dipartita improvvisa della figlia Anna Maria; solo la fede nel Dio della vita lo consolava.

Amato, ricercato, benvoluto da tutti per la giovialità del suo carattere e la disponibilità a dare una mano a chiunque. Non si è risparmiato: ha dato tutto se stesso al Signore e nel servire i fratelli.

"Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché, se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore".

È la sintesi della vita di Gismo. Sono le cose rivelate ai piccoli, nascoste ai sapienti, ai dotti, quelle che restano e fanno il bene.

È nella parola del Signore che scopriamo la forza e la grande speranza di Gismo, la spiegazione della sua bontà e dolcezza, che ne hanno caratterizzato la vita .

Ora è tornato alla Casa del Padre buono e misericordioso.

Là ci aspetta tutti.

don Guido Zanoni

UNIONE DI FOSSANO

L'ALTRA METÀ DI DON BOSCO

Si è tenuta sabato 18 ottobre 2008, presso l'Istituto salesiano "Maria Ausiliatrice" di Fossano, alla presenza dell'Arcivescovo Metropolita di Torino cardinale Severino Poletto, del Sindaco di Fossano Francesco Balocco, dell'Economo Generale del Consiglio Superiore Opere Don Bosco Claudio Marangio, dell'Ispettore della Circoscrizione Piemonte e Valle d'Aosta don Stefano Martoglio, dell'Assessore della Regione Piemonte Mino Taricco, del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano Antonio Miglio e del Coordinatore Regionale degli Exallievi Michelangelo Bianco, la presentazione del libro "L'altra metà di don Bosco" curato dal Presidente dell'Unione di Fossano Ezio Lignola, con la prefazione del cardinal Tarcisio Bertone, in onore del salesiano laico coadiutore ed in particolare alla memoria del salesiano laico Mario Di Giovanni. Le numerose personalità religiose convenute (massiccia è stata la presenza salesiana), politiche, civili e militari, congiuntamente alla folta presenza di pubblico, hanno evidenziato i sentimenti di amicizia e riconoscenza che legano la città di Fossano alla Famiglia Salesiana che, in occasione del Cinquantennale della fondazione della locale Unione Exallievi/e e del Trentennale dell'Istituzione del nuovo Centro di Formazione Professionale, ha commemorato, alla presenza dei famigliari, la grande figura del coadiutore Mario Di Giovanni a venticinque anni dalla sua tragica morte, avvenuta proprio a Fossano.

A venticinque anni dalla sua scomparsa è stato così possibile ripercorrere, attraverso questo libro, in chiave storica e umana la sua grande testimonianza rievocata attraverso sillogismi effettivi alla propria figura di salesiano coadiutore. Tema che ha inevitabilmente portato il lettore a incontrarsi faccia a faccia con le grandi personalità dei tanti coadiutori che operarono nella Casa salesiana fossanese. Ed è così che ci si è trovati conquistati da quell'*io vi perdono* «offerto» ai suoi uccisori, attraverso il quale si è potuto riconoscere la manifestazione più alta dell'amore che in continuità escatologica si perpetua da sempre. Un'esperienza, quella di Mario Di Giovanni, che purtroppo non ha mancato di suscitare in questi lunghi anni di oblio interpretazioni semplicistiche, troppe volte segnate dalla contraddittorietà, la quale sfuggendo a ogni personale adattamento ideologico, pone oggi la sua testimonianza come un interrogativo critico per la coscienza di tutti noi.

Una commemorazione resa altresì coinvolgente dagli allievi del centro professionale che hanno presentato le loro numerose attività didattiche, in continuità di quel grande sogno, trasformatosi negli anni in una stupenda realtà, di Mario Di Giovanni che del



grandioso Centro fossanese ne fu l'artefice primario.

Celebrazione che è diventata straordinaria il 24 novembre 2008 quando "L'altra metà di don Bosco" è stata donata al cardinal Tarcisio Bertone in occasione di uno stupendo incontro avvenuto nella splendida cornice del Palazzo apostolico, sede della Segreteria di Stato nonché degli appartamenti papali.

UNIONE DI ANDRIA

TESTIMONIARE L'EDUCAZIONE RICEVUTA

Domenica 23 novembre 2008 si è svolto il convegno annuale dell'unione exallievi Don Bosco di Andria.

Alle 9.00 è stata celebrata la Santa messa da don Carlo Cassatella, direttore dell'opera salesiana e delegato degli exallievi. Dopo la Messa la foto ricordo e il "caffè salesiano".

Alle 11.00 la conferenza: "Cittadinanza attiva. Testimonianze".

Sono presenti il presidente dell'unione, ragionier Costanzo Cavaliere, che guida l'incontro, il sindaco di Andria, avvocato Vincenzo Zaccaro, l'avvocato Giovanna Bruno, assessore al comune, il signor Antonio Cascione, presidente regionale degli exallievi, e il preside Giacinto Inchingolo.

Il presidente dell'unione consegna la tessera di socio onorario al sindaco Zaccaro e all'assessore Bruno che ringraziano sentitamente.

Il preside Giacinto Inchingolo prende la parola e parla della sua esperienza nell'oratorio salesiano di Andria fin dal 1934 ed espone una sua sintesi del sistema preventivo di Don Bosco, basato su "Ragione, Religione e Amorevolezza". Ricorda come Don Bosco ebbe sua preoccupazione massima la salvezza dei giovani e fondò collegi, scuole e oratori dove i giovani potessero vivere in ambienti sereni, educandosi al senso cristiano della vita per essere da adulti "Buoni cristiani e onesti cittadini". Il dottor Inchingolo rivive la sua esperienza nell'oratorio di Andria per ben settantaquattro anni. Ricorda le attività che i salesiani insieme a un gruppo di giovani volonterosi svolsero per il bene dei ragazzi: l'insegnamento del catechismo, la creazione delle Compagnie di preghiera, le attività assistenziali nei riguardi delle famiglie più povere di Andria, le attività teatrali.

Ricorda che l'oratorio di Andria visse il concorso di cultura religiosa svoltosi all'istituto Salesiano del Vomero, a Napoli, cui parteciparono tutti gli oratori salesiani dell'Italia Meridionale ed egli stesso fu insignito della medaglia d'oro dal cardinale Ascalesi, vescovo di Napoli. Ricorda che i giovani oratoriani si impegnarono moltissimo per il teatro per intrattenere i più piccoli dopo le preghiere della sera. Furono recitate commedie avvincenti quali "Medico per forza" e "Gagliardi che mattacchione".

I giovani oratoriani parteciparono anche negli anni '50 alle elezioni amministrative e furono eletti ben otto consiglieri di cui quattro furono assessori...!

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

FELICIOTTI GETULIO - Rimini
FIZZOTTI UGO - Caserta
FORALOSSO GISMO - Bologna oratorio
LAGHI CARDINALE PIO - Faenza
MARTINO ORESTE - Saluzzo
MERCALDO LUIGI - Caserta

Ricorda anche la fondazione dell'unione exallievi nel 1947 e le attività culturali e spirituali che si sono svolte in ben settant'annidi attività. Conclude esortando gli exallievi a preoccuparsi della salvezza dei giovani nel difficile momento storico che attraversiamo.

Subito dopo prende la parola l'assessore avvocato Giovanna Bruno, che ricorda la vocazione salesiana della sua famiglia, la sua esperienza cristiana all'oratorio con i suoi coetanei e i felici risultati raggiunti. Esorta a testimoniare la fede e ad essere attenti alle istanze e alle problematiche dei ragazzi.

Prende quindi la parola il sindaco, avvocato Zaccaro, che ricorda la sua frequenza all'oratorio negli anni giovanili, le attività agonistiche e quelle teatrali cui partecipò attivamente e i buoni frutti ricevuti con i suoi coetanei. Esprime un riconoscente ricordo dei sacerdoti salesiani che si sono avvicendati durante il suo periodo di frequenza dell'oratorio, esalta l'impegno dei medesimi sempre attivi e sorridenti e attenti alle domande dei ragazzi.

Prende infine la parola il presidente Cascione che manifesta il suo compiacimento per la manifestazione ed esprime le sue considerazioni sull'importanza di testimoniare in ogni circostanza l'appartenenza salesiana e l'educazione ricevuta in oratorio

Applauditissimi i vari interventi. Il convegno termina alle 12,20 con il trasferimento al ristorante per il pranzo tra amici in cui rinnovare la memoria degli anni giovanili nella tipica serenità salesiana.

Giacinto Inchingolo



Lettere al Direttore

Nel numero precedente della nostra rivista abbiamo pubblicato la lettera di una nostra lettrice. Pubblichiamo uno stralcio di quella lettera e la risposta del direttore.

Caro direttore Panajotti,
mi chiamo Maria Grazia e ho seguito gli scambi di lettere dei numeri scorsi della rivista. In esse ho trovato risposte ad alcune mie perplessità, ma un dubbio mi rimane: fin dove dobbiamo "moderarci" in nome del rispetto delle idee altrui? [...]

In Maria Ausiliatrice e Don Bosco,

Maria Grazia

IL DIRETTORE risponde:

Cara Maria Grazia,
lo "sfogo" che esprimi nella Tua lettera credo sia condivisibile e per certi versi "normale".

"Fin dove dobbiamo moderarci....in nome del rispetto delle idee altrui...?"

Credo senza limiti perché nel momento stesso che decidiamo di interrompere la "moderazione" scatta inevitabilmente il contrasto e la sopraffazione.

Certo che viviamo in periodi non facili, dove le nostre "certezze, le nostre "sicurezze" vengono messe a dura prova. Ma domandiamoci, cara Maria Grazia, c'eravamo mai messi in discussione? Noi tutti abbiamo ricevuto e accettato tali certezze, ma le avevamo fatte realmente nostre? Ora situazioni storico-culturali sembrano volerle mettere in discussione: però domandiamoci forse non è l'occasione per riappropriarci noi dell'identità che ci appartiene e che spesso "usiamo" come copertura senza una reale coscienza culturale?

Sono inoltre fermamente convinto che l'unica arma a nostra disposizione è il dialogo: che ci costringerà a rivedere assunzioni gratuite e a distruggere pregiudizi profondamente radicati, a rovesciare convinzioni...I benefici del dialogo costituiscono una sfida a lungo tempo i cui frutti sono nelle certezze, ma non prevedibili nel tempo.

Cara Maria Grazia, ricordiamoci conto che, oggi come non mai, la comunicazione interpersonale nel "villaggio globale" trasforma i linguaggi e le condizioni del dialogo, la nostra identità e la formazione del consenso sui valori sono e saranno sempre più condizionati da questa mutazione antropologica e sociale in atto.

Michele Panajotti



IMPEGNIAMOCI A FARE DELLA FAMIGLIA SALESIANA UN VASTO MOVIMENTO DI PERSONE PER LA SALVEZZA DEI GIOVANI

150° anniversario di fondazione della Congregazione Salesiana
La Famiglia Salesiana ieri ed oggi: il seme è diventato un albero e l'albero un bosco

Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami» (Matteo 13, 31-32)

Due avvenimenti convergenti

Due avvenimenti motivano la scelta del tema della Strenna 2009:
il 150° anniversario di fondazione della Congregazione Salesiana
la preparazione del bicentenario della nascita di Don Bosco
(1815-2015).

Con il ricordo del 150° della Congregazione Salesiana iniziamo la preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco.

Tale celebrazione significherà ***fedeltà rinnovata a Don Bosco, alla sua spiritualità, alla sua missione; sarà un Anno Santo "salesiano".***

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO